

Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 562211 Fax 031 562241

Borisio Marletta e Mariella Capovilla s.l., Mariella Landi in L'azienda/Provincia s.l.

Camera di commercio In vigore l'orario estivo

Fino al 15 settembre gli sportelli della Camera di commercio sono aperti al pubblico dalle ore 8.45 alle ore 12.15. L'ufficio Ambiente ed Energia resterà chiuso dal 13 al 24 agosto.



L'INTERVISTA GIUSEPPE CONTINO. Segretario generale di Confartigianato Como

«DECRETO DIGNITÀ ORA PER LE IMPRESE PERCORSO A OSTACOLI»

MARILENA LUALDI

Il decreto dignità ora è legge e le aziende avranno un compito tutto per le vacanze: studiare tutte le modifiche nei contratti a termine e non solo. Con un possibile conseguenza: molte si lanceranno nella fase transitoria dopo la pubblicazione sulla Gazzetta fino al 31 ottobre, per poter usufruire di un'altra finestra con le vecchie regole. Ma orientarsi è davvero difficile e Giuseppe Contino, segretario generale di Confartigianato Como, spiega perché.

Qual è il primo elemento che sembra mettere in crisi le aziende? La prima battuta, il fatto che dopo 12 mesi bisogna specificare la causa nel rinnovo del contratto a termine. Proprio le casistiche creeranno tantissime problematiche, eccezione per quelle classiche relative alle sostituzioni (dalla malattia alle ferie), che già c'erano. Insomma, si assume un lavoratore per un anno senza addebiare una motivazione. Ma se superi quel periodo poi, si, lo devi mettere. La normativa, rispetto a quella precedente, dice che con il medesimo lavoratore puoi avere un tot numero di contratti a tempo di terminato o il limite massimo di 24 mesi durante la vita di questo lavoratore nella tua azienda.

Dunque anche non continuativi? No, infatti. Prima di assumere, devi verificare se in passato ab-

bia già avuto altri contratti da me, con la stessa qualifica. Sopra i 24 mesi, non posso più occuparla. Va ricordata anche una differenza. Diverso è il rinnovo, cioè un contratto ex novo con un soggetto che ha già lavorato per me, diventa la proroga (e non prorogazione) e avviene prima di quattro. Nel caso del rinnovo, c'è un aggravio del costo del lavoro del 0,5%. Quindi la normativa entrerà in vigore il primo novembre. Ricordiamo, quattro proroghe invece di cinque, 24 mesi massimi invece di 36, causale da specificare dopo 12 mesi.

Questo dal primo novembre. Ma adesso, con la pubblicazione della legge, si apre la fase transitoria. E qui varranno le regole vecchie, corrette? Corrette, dando per scontato che la Gazzetta ufficiale metterà la fase transitoria, la normativa non dovrebbe applicarsi ai contratti in essere i cui rinnovi e proroghe avvengono entro il 31 ottobre. Il ministero del Lavoro emanerà prontamente la circolare, che non può però sostituire l'interpretazione giuridica. Ci sarà del contenzioso.

Facciamo un esempio. Ho un contratto stipulato il primo luglio e ancora in essere. Quando entrerà in vigore la legge, verso il 12.13 agosto, a questo contratto posso applicare la normativa precedente. Quindi, il rinnovo deve sottoscrivere al 36 mesi, non 24.



Giuseppe Contino, segretario generale di Confartigianato Como

Vedremo un boom di occupazione, ma in questi due mesi? Come quando c'è stata la caccia alla primizia, più conveniente, del Jobs Act? Molto probabilmente sì. C'era una delle aziende che avevano contratti in scadenza il 31 luglio. Molte avevano rinviato la decisione a settembre. Se anche devono scrivere la motivazione. Che però è bianca... contestabile.

Entrò in campo la direzionalità del giudice? Già è diventata invariabile salvo

il principio della stagionalità. Per cui la causale è stata tolta. Il ministro crea una situazione delicata. Attenzione, diversa l'apoteosi in cui un lavoratore non ha mai avuto un rapporto a tempo determinato con l'azienda e viene assunto il primo settembre: in questo caso dovrebbe sottostare alla nuova legge.

La confusione sembra l'unica certezza... Ripeto, aspettiamo la circolare

ministeriale. Anche perché il chiarimento del ministero vedremo se sarà restrittivo o di manica larga, per così dire.

Un artigiano dovrebbe avere una figura dedicata solo per distinguere tra le norme. Raramente può occuparsi da solo.

Che consiglio fare all'impresa, con molta attenzione. Perché tutto ciò ha effetto sulle vite delle persone. Veda il boom di domande di disoccupazione avvenuto in questi periodi, una fase transitoria in sede di conversione del decreto in legge in cui tante aziende alle prese con la scadenza di contratti si sono trovate come di serie B, con le nuove regole. E anche con un danno per il nostro sistema contributivo, con la Naipi.

Che c'è ancora? Un passaggio importante: il limite dei 24 mesi può essere superato da un contratto a tempo determinato o a termine, di secondo livello. Che possono avere indicato uno più elevato. La regolamentazione dovrebbe eguagliare il dettato normativo. Se è avvenuta prima dell'entrata in vigore della legge, vale o no? Anche in questo caso aspettiamo il chiarimento del ministero.

Resta un fatto, che anche il vostro presidente Marco Gallandari sottolinea spesso: se uno investe in un dipendente e nella sua formazione, appena può cerca di prenderlo per sempre, non se lo fa scappare, no?

Infatti. Come il presidente dice che non si promuove il lavoro con le leggi. Bisogna permettere la massima rotazione possibile di poter svolgere la propria attività. Ecco, una cosa positiva è che nel testo in Gazzetta si dovrebbe mantenere sotto i 35 anni (e non i 30) l'agevolazione contributiva per le assunzioni dei giovani. Ma non è sufficiente. Bisogna creare le condizioni, l'humus per portare avanti la propria attività lavorativa. L'incertezza pesa sulle piccole imprese. E se si fa una visione, un'assunzione sbagliata, la conseguenza è pesante. Poi in generale, non si cambiano le carte in tavola quando il gioco è aperto. Lo ribadisco, parliamo di persone, lavoratori e imprenditori.

Il Decreto Dai voucher alle casuali Cosa cambia

CONTRATTI A TERMINE

Dopo la sollevazione delle imprese, la legge prevede che fino al 31 ottobre dell'anno in corso si possono applicare le regole già in vigore. Dal primo novembre, la novità, con l'instaurazione di una causale in caso di rinnovi superiori ai 12 mesi: il tetto massimo dei quattro rinnovi, la durata massima di due anni e l'aggravio contributivo pari allo 0,5% dopo ogni rinnovo. Attenzione: qualora un contratto a termine arrivi a superare l'anno e l'impresa non indichi una idonea causale per il rinnovo, scatta in automatico la trasformazione del contratto in tempo indeterminato. Lo stesso accade in caso di violazione delle norme sulla causale.

VOUCHER NON PER TUTTI

I "voucher voucher" sono i contratti in vigore, ma ad utilizzarli potranno essere solo le imprese artigiane e quelle attive nel settore agricolo (attività: dieci giorni rispetto agli attuali tre). Per quanto riguarda le imprese del turismo, oltre il tetto degli otto lavoratori già in forza non potranno fare ricorso e, comunque, dovranno utilizzare per pagare le prestazioni di pensionati, studenti sotto i 25 anni, i disoccupati e percettori di forme di sostegno al reddito.

UNDER 35: NESSUNO STOP

Rimane a 35 anni il limite massimo per l'accesso agli incentivi introdotti per favorire le assunzioni dei giovani. Il bonus, così come stabilito dalla legge di Bilancio, prevede una contribuzione pari al 50% dei contributi per tre anni fino a un massimo di trenta euro.

DELOCALIZZAZIONI

Confermate le sanzioni per le aziende che optino per la detachement contributivo dopo aver ricevuto contributi pubblici. Chi cambierà sede e andrà all'estero entro cinque anni dal ricevimento degli aiuti di Stato, dovrà restituire quanto percepito con interessi maggiorati fino al 5%. Gli aiuti occupazionali saranno invece revocati in presenza di un taglio del 50% dei posti di lavoro.

Meno cassa integrazione in Lombardia Non nel Comasco: +49,9% a giugno

La ricerca
La nostra provincia
in controtendenza
sconta le difficoltà
del settore tessile

«C'è un altro fronte su cui Como si dimostra più solerte rispetto alle altre province lombarde. Ed è la cassa integrazione ordinaria: è calata del 32,2%, quella straordinaria del 24,1% e quella in deroga del

100%. Il sindacato indica che così sono stati generati a maggio 28.665 posti, a giugno 20.756. Ma spostandosi a Como, la situazione cambia. La nostra è l'unica provincia in controtendenza, insieme a Milano: da noi la cassa è salita del 49,9% rispetto al mese precedente, nell'ambito lombardo del 24,8%. Il calo è invece condiviso da tutte le altre province. A Lecco ad esempio c'è stato un -70,3%.

Quello che emerge, è come nel primo mese d'estate le difficoltà si siano acuite, perché in realtà esaminando l'intero semestre si torna a essere virtuosi. In Lombardia il calo è del 30,1% (in Italia -34,4%), con la ordinaria scesa del 19,7%, la straordinaria del 2,2% e quella in deroga del 96%. Ma guardando le province, in quanto con l'unico gradimento più basso a Lodi (-1,3%) e Varese (-18,5%). Anche Milano riprende fiato, con -1,1%. Come riesce a portarsi a casa un

netto -23,4% (Lecco 54,9%). Il calo è sostenuto per l'artigianato (-98,8%) e per il commercio (-61,9%), meno per l'industria (-10,3%). Come si diceva - e come era stato anticipato nei giorni scorsi dalla Uil del Lario nel suo rapporto - sulle aziende comasche grava in particolare lo stato di fragilità che permane per il tessile. Ci sono stati segnali positivi, ad esempio nell'export, nel secondo trimestre, ma i riflessi sull'occupazione non si vedono ancora. Soprattutto, pesa quell'incertezza di orientamento sugli ordini che non danno certo animo all'occupazione. Ma non solo: un dato che resta preoccupante anche nell'analisi del semestre, è quello dell'efficienza, che

ha registrato un aumento di cassa del 12%.

Anche l'incertezza e condizione diffusa, da "bluesum" con politiche attive, secondo il sindacato regionale. «I dati lombardi contestano nel rapporto anno complessivo positivi sia a livello congiunturale che tendenziale e sembrano segnalare una graduale uscita della nostra sistema produttivo dalla fase più acuta della crisi economica, anche se ci sono alcune province che soffrono più di altre - commenta infatti Danilo Margarella, segretario generale della Uil Milano e Lombardia - L'obiettivo deve essere quello di accompagnare questa transizione economica, creando posti di lavoro stabili».

Cintura urbana

Casinò, i politici disertano il corteo

Campione. In seicento hanno sfilato ieri per le vie dell'enclave con i negozi chiusi per solidarietà. Cittadini comuni e dipendenti mobilitati per chiedere la riapertura della casa da gioco dichiarata fallita

LAVORO DI STRADA

SERGIO BACCILLERI

«Sono tutti in piazza per salvare Campione, ma la politica è in ferie».

Ieri mattina per le strade dell'Enclave hanno sfilato circa seicento persone, semplici cittadini, lavoratori del Comune, negozianti, anziani e intere famiglie con bambini al seguito, tutti hanno chiesto la riapertura del casinò dopo il fallimento che ormai dieci giorni fa ha travolto la casa da gioco e l'intero paese.

In segno di solidarietà buona parte delle serrande sono rimaste abbassate, la manifestazione partita da piazza Milano sotto al municipio ha fatto il giro attorno al casinò, per almeno due ore insieme ai principali sindacati i campionei hanno scandito cori e slogan, il più gettonato era "Scelte sbagliate, ci perdono tutti quanti".

Anche le persone comuni ieri per strada hanno chiesto un intervento diretto della politica, dall'alto, convinti che sia l'unico modo per salvare la crisi della loro speciale azienda, il casinò, a cui è legata a doppio filo la comunità di Campione d'Italia.

Il sistema Campione

Dalla casa da gioco, sommersa di debiti, dipendono per esempio le sorti dell'asilo, al momento senza più maestre in grado di riaprire a settembre, ma senza i clienti dei casinò anche i commercianti hanno paura di sparire.

Il fallimento disposto dal giudice fallimentare di Cuneo sta facendo naufragare tutta la comunità e popolosa macchina comunale, con un centinaio

di dipendenti che da mesi non percepiscono lo stipendio, unitamente ai circa cinquecento lavoratori del casinò senza più un posto di lavoro. La politica però ieri non era presente, non ha partecipato alla manifestazione il primo cittadino **Roberto Salmoiraghi**, qualcuno ieri in piazza ha chiesto ancora le sue dimissioni.

C'erano alcuni consiglieri comunali dietro agli striscioni dei sindacati, ma non hanno voluto rilasciare commenti.

L'impegno per sbloccare la situazione dovrà comunque arrivare direttamente da Roma, i campionei hanno già fatto pressioni sulla Regione riunendosi sotto al Pinellone per cercare di coinvolgere i rappresentanti lombardi. Una sensazione diffusa che si respirava ieri, ascoltando i racconti degli abitanti e dei lavoratori di Campione d'Italia, era di sconforto.

Una grigia tristezza per un paese che fino a pochi anni fa era sinonimo di ricchezza e benessere, un'enclave ora invece sull'orlo della crisi più nera.

Il presidio

E per stringere questo fantasma che davanti al municipio proseguirà il presidio permanente, dipendenti e cittadini cucinano pasta e rinvio fino a mezzanotte, per il 23 di agosto stanno preparando un altro evento, un concerto, per cercare di catalizzare ancora l'attenzione. Perché più il tempo passa, più il casinò resta chiuso, più la speranza di raddrizzare la rotta e tornare ai fatti della danarosa Campione d'Italia si allontana inesorabilmente.

Per questo, mentre i politici sembrano in vacanza, qui nessuno ha intenzione di andare in ferie, aspettando settembre è un lusso che i campionei non vogliono permettersi, chi era in piazza ieri credita nella speranza che la politica riesca a trovare in fretta il bandolo della matassa.



Un gruppo di partecipanti al corteo che ieri ha attraversato le strade di Campione



Il corteo sfilava davanti al casinò chiuso



Aldo Bernasconi



Laura Bracco



Mario Bianchi



Fabio Colombo



Roberto Monti



Roberto Virgili

Il sindacato

«Siamo in attesa di risposte dal governo»

«Siamo in attesa di risposte dal governo». Tutte le principali sigle sindacali ieri erano presenti alla manifestazione di piazza, i rap-

presentanti dei lavoratori si sono fatti parte attiva nell'organizzazione dell'iniziativa. «Chiediamo la riapertura del casinò - spiega per la Cgil Giovanni Fagnano - attraverso un intervento politico, non siamo di fronte ad un normale fallimento aziendale, ministri e segretari di partito non possono dimenticare questa comunità».

«Siamo in piazza proprio per attirare l'attenzione dei politici - aggiunge Massimiliano Arighi per Cisl - non possiamo permetterci di

far passare troppo tempo. Sediamoci al tavolo, siamo disposti a trovare dei correttivi e dei cambiamenti per rilanciare il casinò». Un possibile piano non potrà che prevedere tagli.

«Siamo in attesa di risposte dal governo - dice Angelo Cassani per Confal - serve una cabina di regia dall'alto per salvare Campione». «La politica non può restare inerte - commenta per Uil Gilberto Rosso - siamo scesi in piazza per affrettare i tempi, ogni

giorno di chiusura aggrava la situazione del casinò».

Per questo continua il presidio dei lavoratori sotto al municipio, nelle prossime settimane sono previste nuove iniziative. «La politica non può restare inerte - spiega Paolo Bortoluzzi, uno dei rappresentanti sindacali più attivi durante la manifestazione - non chiediamo risarcimenti, vogliamo un nuovo equilibrio. Un piano serio per risolvere le sorti del casinò e di tutta Campione». L'Es.

■ Continua la mobilitazione nell'enclave. Ma il tempo passa

L'appello #Salviamo Campione sui cartoncini della pasticceria

Campione d'Italia
«Se nessuno interviene questo paese è destinato a scomparire»

«Salviamo Campione». Questo hashtag social adottato dai cittadini per la manifestazione di ieri, i partecipanti l'hanno scritto ed affisso sul retro dei cartoncini offerti da una pasticceria.

I campionei hanno chiesto l'intervento della politica nazionale per salvare il paese e quindi il paese, secondo i manifestanti è però la politica locale, che deve assumersi la responsabilità di quanto è successo negli ultimi anni.

«Oggi tutto il paese paga le conseguenze di una gestione completamente fallimentare del casinò della casa pubblica - racconta un manifestante, **Roberto Virgili** - io sono nato

qui e qui abito da sempre, siamo noi a fare le spese degli errori commessi da chi ci ha guidato».

«Gli sprechi sono abbastanza presto molto - racconta **Roberto Monti**, un lavoratore del casinò - uniti anche ai tempi che cambiano, al gioco d'azzardo online che ha tolto molti clienti al casinò. Lavoro alla casa da gioco da 19 anni, ho una famiglia e a 50 anni non è facile ripartire da capo, alla mia età si spera di essere arrivati ad una certa stabilità».



Crizia Gallo Stampino

Chi ha perso il posto di lavoro vive invece nell'incertezza.

«Ho una bambina piccola e devo darle da mangiare - dice **Crizia Gallo Stampino** - per le famiglie il naufragio del casinò e Comune è devastante, non sappiamo cosa fare. Potrei chiedere aiuto a mia mamma, ha un negozio in paese, ma anche lei senza i clienti della casa da gioco apertasi di chiudere».

Interi famiglie dipendono dal casinò e dal Comune, tutta la casa da gioco a Campione d'Italia non resta molto.

«Mia figlia, mio genero e tre mie sorelle ci lavoravano - racconta dal corteo **Mario Bianchi** - senza casinò ricche siamo diventati negativi, cooperative, servizi, tutto. In spero che la politica inter-

weng, ma che intervenga anche la magistratura per accertare le responsabilità».

I campionei hanno vissuto a lungo nell'agio. «Sì, ma non si pensi che noi, le persone che sono scese in piazza, siamo dei super ricchi - ribatte **Fabio Colombo** - noi ci siamo limitati a lavorare, non abbiamo sperperato i soldi del casinò, soldi che da qualche parte devono pur essere finiti».

«Siamo disperati - dice **Laura Bracco** - mio marito lavorava al casinò, abbiamo figli e l'azienda è davvero fucata. La è per tutta Campione, senza la casa da gioco il paese è destinato a diventare fantasma, la gente sa e costruisce a fare le valigie». L'Es.

ECONOMIA & FINANZA

Consumo di birra al record storico

ROMA - Record storico per la birra sulle tavole degli italiani, in aumento del 3% nel primo semestre 2018 con oltre 236 milioni di litri bevuti. È quanto emerge da un'analisi di Coldiretti su dati Iama Nielsen. La bevanda piace a quasi la metà degli italiani adulti con un consumo pro capite medio di 31,8 litri l'anno, per una spesa totale che potrebbe raggiungere per la prima volta il miliardo di euro. L'estate è il periodo in cui si concentra il 40% dei brindisi.



alberto
ACCONCIATURE UNISEX
VIA REPUBBLICA, 15 - CARRIAGO (VA) TEL. 0431.393414
CELL. 340.2886237 albertaacconciature@hotmail.it

«Rifiuti pagati a peso d'oro»

Bar e ristoranti alle prese con la Tari: bollettini da 10mila euro, molti a rischio chiusura

VARESE - Ogni anno torna l'incubo della Tari, la tariffa rifiuti che grava come un macigno in particolare su bar e ristoranti, costretti a raticizzare per far fronte a bollettini mostruosi fino a 10-12-14 mila euro all'anno. La trachea di luglio è appena arrivata come l'estate batosta, sommandosi alle altre tasse, comprese Imu e Tasi. E anche il lato locale della Federazione italiana pubbli-

«Questo è un problema comune a tutto il Paese e nel territorio non ci saranno stati aumenti rispetto all'anno scorso, ma la Tari è solo una delle questioni - prosegue Antonella Zambelli -. Le amministrazioni dicono di voler "colpire" le imprese risparmiando le famiglie, ma il calcolo al metro quadrato, anche per i nuclei, non è poi così vantaggioso, visto che bisognerebbe considerare il numero di componenti e le quantità veramente prodotte. Ma per le aziende è ancora peggio, contando che vengono calcolati anche i metri di magazzino improduttivo e non utile alla vendita. Bisognerebbe proprio rivedere questi coefficienti, siamo così sicuri che un negozio di abbigliamento generi meno immondizia di un bar? Pensiamo agli imballaggi, agli scatoloni, alla plastica».

«La tariffa si somma ad altre scadenze; anche a rate siamo davanti a un secondo affitto»



«Dov'è finita la proposta di sconti per chi differenzia ogni giorno correttamente?»

«La percezione è quella di una grande ingiustizia». «Paghiamo, va bene, ma in cambio dovremmo avere un servizio efficiente e diversificato - aggiunge l'imprenditrice -. Invece a volte, per conferire il voto nelle piazzole ecologiche (acciaio, plastica e umido) sono raccolti porta a porta, dobbiamo liberare una persona apposta, consegnare la tessera, per poi accorgersi che non una, ma tutti gli imputati in centro sono fuori uso. Non è giusto, buttano via ore di lavoro. Ecco perché quando arriva il conto da pagare, non siamo molto contenti: ottomila euro all'anno sono come un altro affitto, anche raticizzando».

ci esercizi grida allo scandalo: «Se vogliamo far morire questo settore, far morire le nostre città, lo dicono chiaro - tocca Antonella Zambelli, presidente di Fipe Varese, dell'Imprenditoria femminile e membro di giunta nazionale -. Queste cifre sono insostenibili su un momento in cui il lavoro è in calo: fattosamente si tengono aperti i locali, ma nessuno ci viene incontro. Chi può pagare lo fa, accollandosi sacrifici impensabili, molti però all'ennesima richiesta di pagamento tirano già la saracinesca. Accade anche a Varese, anche per colpa di sanzioni per il piazzino: sommando tutto, non si riesce più a lavorare». Tanto peggio, dunque, che fanno traboccare la pazienza di barman e ristoratori, che vivono nella bella stagione il picco del lavoro. L'esempio di Varese città è solo uno dei tanti, fra quota fissa e variabile, un'attività - che rientra nella categoria "osterie, pizzerie, pub, ristoranti, trattorie o agenzie di sola ristorazione" - paga circa 25 euro al metro quadrato, che diventerà 22 per mese, birrerie, paninburgeria. Record per le pizzerie al taglio, che arrivano a 32 euro al metro insieme a osterie, peschiera, formati. Molte altre categorie commerciali hanno invece indubbi vantaggi, dall'1,5 euro del cinema ai 1 dei categorie, dai 6 euro degli alberghi ai 5 all'abbigliamento. Nella galassia Confindustria della provincia di Varese si contano ben 2.200 imprese fra bar, ristoranti, bistrot per un totale di circa 8.500 addetti.



Rifiuti nel centro di Varese: a sinistra Antonella Zambelli

«Un intero sistema da rivedere»

Fipe chiede di collegare i coefficienti alla reale produzione

ROMA - «Se bar e ristoranti gravano tariffe per la raccolta e l'eliminazione dei rifiuti che non hanno ricorrenza nella quasi totalità delle attività economiche e produttive del Paese. Solo i negozi di ortofrutta registrano un costo più elevato. Dai dati risulta evidente come sia urgente una profonda revisione dell'intero sistema affinché si superi definitivamente la logica dei coefficienti presuntivi di produzione, sostituendo l'attuale sistema in vigore con uno che rispetti anzitutto il principio europeo "chi inquina paga"». Questa la posizione di Fipe-Federazione Italiana Pubblici Esercizi espressa dal vicepresidente Giancarlo Deidda.

«Ritornano necessario introdurre misure che leghino in maniera sempre più vincolante la determinazione dei costi del servizio a parametri di efficienza e a misure volte a garantire un'equa e oggettiva ripartizione, da un lato tra le componenti domestica e non domestica, e dall'altro tra parte fissa e variabile», conclude Deidda. Gli ultimi dati disponibili indicano che la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti costano in media 13,72 euro al metro quadrato per un ristorante e 10,06 euro/anno per un bar, un costo che è tra i più alti tra quelli applicati alle attività commerciali, secondo soltanto a quello pagato dai negozi di ortofrutta. Ciò significa che, per

la gestione del servizio, un ristorante di 200 metri quadrati paga 2.744 euro e un piccolo bar di 100 metri 1.068 euro. Eppure si tratta di attività, in particolare i ristoranti, che producono da una parte rifiuti di qualità (organico) e dall'altra rifiuti destinati al riciclo e spesso anche al riuso (vetro a rendere). Volgendo lo sguardo ai valori regionali, inoltre, la forbice risulta molto ampia: da un lato abbiamo una tariffa di 26 euro per i ristoranti e di 22 per i bar in Liguria, o di 22,69 per i ristoranti in Toscana e di 19,46 in Campania; dall'altro in Trentino-Alto Adige un ristorante paga "soltanto" 7,71 euro e un bar 5,58. Un'Italia a tante velocità.



Il settore della movida è in tenuta rispetto agli anni passati

Festa del business con novemila locali

VARESE - Da un lato i titolari dei locali si lamentano per le spese eccessive che gravano sulla categoria; dall'altro, però, si dimostra che le attività legate in qualche modo al divertimento tipico dell'estate, e non solo, vivono una stagione positiva. Sono oltre 120 mila le imprese che nel 2018 in Lombardia sono protagoniste di shopping, ristorazione, alberghi, tempo libero, sport, musica ed eventi su 936 mila attività in Italia, il 13% del totale nazionale. Un numero che si mantiene stabile nell'ultimo anno con una lieve variazione in positivo (+0,1%). Il quadro si deve

all'elaborazione della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi sui dati del registro delle imprese 2018 e 2017. Questi locali danno lavoro a 236 mila addetti su circa 3 milioni occupati nel settore in Italia e generano un business di 42 miliardi su 150 a livello nazionale. Oltre 42 mila hanno sede a Milano, quasi 17 mila a Brescia, circa 13 mila a Bergamo e ben 9 mila a Varese. 8.400 a Monza e Brianza, circa 6.500 a Pavia e Como. In un anno crescono: Milano (da 41.932 a 42.168 imprese) e Monza Brianza (da 8.375 a 8.434 imprese).

Milano risulta ancora una volta prima in Italia per giro di affari e addetti del settore. Con un business da 31 miliardi di euro su circa 150 miliardi nazionali, il Duomo s'ovetta per ricavi, seguito da Roma (27 miliardi), Napoli (oltre 6 miliardi), Padova e Torino (circa 4 miliardi l'uno). Il primato di Milano si estende anche agli addetti, con oltre 274 mila su circa 3 milioni nel settore nel Paese, davanti a Roma (240 mila) e Napoli (133 mila). È terzo invece per numero di imprese, 42 mila su 936 mila in Italia, dietro Roma, con 80 mila, e Napoli, con quasi 61 mila.

In Italia ci sono 936 mila imprese legate alla movida, in crescita rispetto alle circa 934 mila del 2017. Ai primi posti Roma con 80 mila tenuto 79 mila un anno fa), Napoli con quasi 61 mila (erano 60 mila), Milano con oltre 42 mila, Torino (31 mila), Bari (24 mila), Salerno (23 mila). Tra i settori più autorevoli, il commercio (a Milano quasi 19 mila imprese, 54 mila in Lombardia e 481 mila in Italia), bar e ristoranti (18 mila a Milano, 51 mila in Lombardia e 354 mila in Italia), attività di intrattenimento specializzate (2 mila a Milano, 6 mila in Lombardia, 44 mila in Italia).

Lombardia, cassa in discesa Ma a Varese sale del 18,5%

RAPPORTO UIL Provincia in controtendenza nel primo semestre



MILANO - Diminuisce in Lombardia il ricorso alla cassa integrazione, sia nel mese di giugno 2018 rispetto al mese precedente e sia nel primo semestre di quest'anno rispetto ai primi sei mesi del 2017; a rivelarlo è il Rapporto Uil 2018 sulla Cassa Integrazione. Rispetto al mese di maggio 2018, a giugno di quest'anno, in Lombardia, la cassa integrazione è diminuita del 27,4%, un dato superiore rispetto alla media nazionale che è del 18,1%. Nel dettaglio, rispetto al mese precedente, a giugno, la cassa integrazione ordinaria è calata del 32,2%, quella straordinaria del 24,1% e quella in deroga addirittura del 100%. Il Rapporto Uil ha stimato anche i posti di lavoro salvati nella nostra regione grazie al ricorso a questo strumento: a maggio 2018 sono stati 28.605, a giugno 20.756.

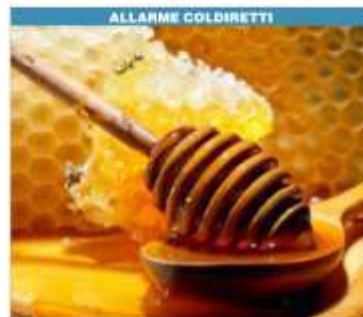
Allargando lo sguardo a ogni singola provincia lombarda, la situazione si presenta così (confrontando sempre giugno 2018 con maggio 2018): Milano e Como sono in controtendenza, perché in queste due province la cassa integrazione è aumentata rispettivamente del 24,8% e del 49,9%. Segno meno invece in tutte le altre province: Bergamo (-60,4%), Brescia (-81%), Cremona (-96,4%) che rappresenta il secondo migliore risultato a livello nazionale, Lecco (-70,3%), Lodi (-89,6%), Mantova (-77%), Pavia (-65,4%), Sondrio (-26,7%). Varese mette a segno un buon risultato con

una marcia indietro del 49,3%. Una tendenza, quelal varesina, che però contrasta con i numeri relativi al primo semestre dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2017. Se in Lombardia il ricorso alla cassa integrazione è calato del 20,1% (in Italia del 34,4%), Varese registra invece un aumento del 18,5%. Segno meno in tutte le altre province. Dando uno sguardo ai singoli settori produttivi, il ricorso alla cassa integrazione, confrontando i due semestri, risulta diminuita in tutti gli ambiti.

«I dati lombardi contenuti nel Rapporto sono complessivamente positivi sia a livello congiunturale che tendenziale e sembrano segnalare una graduale uscita del nostro sistema produttivo dalla fase più acuta della crisi economica, anche se ci sono alcune province che soffrono più di altre» commenta Danilo Margaritella, Segretario Generale della Uil Milano e Lombardia. L'obiettivo deve essere quello di accompagnare questa timida ripresa economica, creando posti di lavoro stabili. «Occorre più coraggio e meno incertezze da parte della politica sul tema della battaglia alla precarietà - sottolinea Margaritella - bisogna favorire il tempo indeterminato, facendo costare di più quello determinato, occorre poi rilanciare i centri per l'impiego come promesso e puntare sulla formazione. Chiediamo misure strutturali e non episodiche».



Danilo Margaritella, segretario generale Uil Milano e Lombardia



Il super caldo brucia metà del miele varesino

VARESE - Il caldo soffoca la produzione di miele in Lombardia, con un calo medio stimato in circa il 50% rispetto a un'annata normale, con punte per alcune varietà che arrivano a sfiorare l'80%. E' quanto afferma la Coldiretti sulla base di un primo monitoraggio sul territorio regionale, dove si contano 140 mila alveari e di più di 4 miliardi di api.

Anche per gli apicoltori del Varesotto il raccolto è di fatto dimezzato. «Anche in montagna le api stanno facendo fatica - dice Maria Mineo (apicoltura Soldavini di Lonate) - Lo vediamo dal fatto che alla sera e nelle prime ore del mattino i nostri insetti fanno la cosiddetta barba all'alveare: in molti stanno all'esterno di casa per evitare che dentro l'ambiente si surriscaldi troppo».

Con le alte temperature - spiega la Coldiretti Lombardia - le api si muovono meno, riducono la produzione di miele e negli alveari sono impegnate giorno e notte in un'incessante attività per mantenere ventilato l'ambiente. Con queste condizioni, gli insetti si affaticano di più e covano meno, mettendo a rischio anche la resistenza della stessa famiglia.

La terra prealpina è produttrice del miele varesino dop, uno dei tre mieli a denominazioni di origine italiani riconosciuti dall'Unione Europea. Così come accade in Lombardia, anche nelle aree di produzione varesina gli effetti del clima aggravano il deficit già pesante registrato nel 2017, quando la produzione del miele Made in Italy è risultata pari a circa 10 milioni di chili, uno dei peggiori risultati di sempre. Il risultato è che si apre la strada alle importazioni da altri paesi che già nel primo quadrimestre dell'anno hanno fatto registrare un vero e proprio boom con +32%.



In piazzale Kennedy lo sportello dove rinnovare, già ora, gli abbonamenti al bus per gli studenti

Bus più cari da settembre ma solo per gli abbonati

Aumento previsto dalla Regione. Aperte le biglietterie

Chi viaggia sui mezzi pubblici da settembre dovrà sborsare di più. Il rincaro è minimo (1 per cento) ed è stato deciso dalla giunta regionale. Autolinee varesine hanno dunque deciso di venire incontro ai suoi utenti e di fare valere l'incremento solo sugli abbonamenti e non sui ticket singoli o sui carnet da dieci titoli di viaggio. Prendere il bus anzitutto in città costerà così ancora un euro e 40 centesimi per il biglietto valido 90 minuti e scavalcherà anche il costo del blocchetto da dieci biglietti, 13 euro. I prezzi degli abbonamenti invece cambiano. L'abbonamen-

to settimanale passa da 9,30 euro a 9,40, il mensile ferialo da 29 euro a 29,50, il mensile senza limitazioni da 34 euro a 34,50. Tra gli abbonamenti più utilizzati, quelli specifici per gli studenti, la variazione è la seguente: l'annuale, valido da settembre a giugno passa da 200 a 202 euro, il mensile da 20 euro a 20,50.

Da Autolinee varesine e Cpti, Consorzio trasporti pubblici Insubria, ricordano che «si tratta di un adeguamento tariffario davvero minimo, che anche sui servizi extraurbani si ripercuote allo stesso modo, e rispetto al quale si è cercato di salvaguardare l'importo dei biglietti singoli e di garantire solo in minima parte sugli abbonamenti». L'ultimo incremento tariffario risale all'autunno di tre anni fa, nel 2015. Per evitare la coesa e le code dei primi giorni di settembre, per fare l'abbonamento prima dell'avvio delle scuole, quest'anno Autolinee Varesine consiglia di recarsi in queste settimane, per

per i rinnovi basta portare il tesserino di riconoscimento dello scorso anno). Tra gli abbonamenti più diffusi, vi è l'integrato Cpti da 70 euro al mese che permette di viaggiare su tutti i mezzi del consorzio composto da Autolinee Varesine e Caltano senza alcuna limitazione, passando dai bus extraurbani a quelli annessi della città. Chi viaggia anche in treno può richiedere informazioni nelle stazioni su vari titoli di viaggio. Tra questi "lo viaggio ovunque in provincia" costa 76 euro mensili e permette di viaggiare su tutti i mezzi di trasporto del Varesotto.

PEPE (PD) SUL TRASPORTO PUBBLICO

«Giusto riconoscimento per la nostra funicolare»

«Finalmente la funicolare ha il giusto riconoscimento, è stata ascoltata la richiesta dell'amministrazione comunale di classificarla come mezzo pubblico». Con queste parole prende posizione il consigliere del Pd Alessandro Pepe in merito al finanziamento della funicolare di Varese all'interno della rete Tpl (Trasporto Pubblico Locale), a seguito dell'approvazione del Piano di Bacino da parte di Regione Lombardia.

«Quando l'amministrazione ci è riuscita abbiamo subito preso in mano il dossier sul trasporto urbano», commenta il consigliere Pd Alessandro Pepe, insieme all'assessore Andrea Cavigli abbiamo evidenziato immediatamente le criticità della funicolare: non solo il numero di aperture era ridotto ma essa non era considerata nemmeno un mezzo di trasporto pubblico locale».

«Attraverso un lavoro preciso - continua l'interpartite d'enti - abbiamo redatto un nuovo calendario che ha permesso l'incremento dei passeggeri: siamo passati da un'media, negli ultimi dieci anni, di 22.000 persone annue a 50.000 alla fine del 2017. Questi numeri sono figli delle nuove aperture: il sabato mattina, da marzo a ottobre, e alcuni giorni festivi come l'Epifania e il primo maggio». «Siamo contenti», conclude il consigliere Pd - che questi risultati siano serviti da stimolo a Regione Lombardia a dare la giusta par condicio del potenziamento di uno dei più importanti simboli identitari della nostra città. L'approvazione del piano di bacino, col relativo inserimento della funicolare, è solo il primo passaggio di un lavoro più ampio che renderà il trasporto urbano al passo con la contemporaneità».

Autolinee varesine:
«Adeguamento tariffario minimo, salvaguardiamo i biglietti singoli»

B.Z.

Piano stazioni: i soldi non ci sono più

MILLEPROROGHE Un emendamento votato da Lega e M5s al Senato rinvia al 2020 il finanziamento da 18 milioni

Differito. Ovvero: sospeso, rinviato, congelato. Il finanziamento statale da 18 milioni di euro per il grande cantiere del progetto di sistemazione delle stazioni e del quartiere attorno agli scali ferroviari "viaggia" con due anni di ritardo. I primi bonifici di Palazzo Chigi sul conto corrente di Palazzo Estense potrebbero infatti andare a buon fine non più in autunno ma nel 2020. Lo prevede uno degli emendamenti al decreto milleproroghe approvati al Senato dalla maggioranza Lega - Movimento 5 stelle. Poiché righe all'interno del dispositivo in transito ora verso il Montecitorio per il voto della Camera: un paragrafo che tuttora, ieri, ha avuto l'effetto di una scudatura di ghiaccio sull'efficienza del sindaco Davide Galimberti e dei suoi collaboratori che, meno di ventiquattro ore prima, avevano trasmesso a Roma il progetto esecutivo, ipotizzando l'apertura delle gare d'appalto al rientro dalle ferie e la consegna del cantiere nei primi mesi del nuovo anno. Invece, se i prossimi passaggi parlamentari non introdurranno correzioni, il finanziamento dell'intero "Piano periferie" varato dai Governi guidati da Matteo Renzi e da Paolo Gentiloni, sarà "differito" di due anni. Una mossa studiata per mantenere i costi in equilibrio, ma che minaccia di aprire un nuovo fronte per Palazzo Chigi. Il "Piano periferie" aveva infatti dato il via libera a convenzioni opere pubbliche programmate in 96 città, con un preventivo di spesa pari a 2,1 miliardi di euro complessivi. Tra questi anche i 18 milioni stanziati a favore di Varese per fare decollare, dopo decenni di attesa, la riqualificazione di un'area "strategica" che, da sola, potrebbe valere l'intero mandato am-

ministrativo di Galimberti e del consorzio. Il sindaco ieri pomeriggio ha subito fornito lo staff che in questi mesi ha seguito la progettazione e curato i rapporti con l'Unità di missione di Palazzo Chigi per valutare le ripercussioni del voto di Palazzo Madama e le possibili iniziative da intraprendere, anche d'intesa con l'Associazione dei Comuni italiani che potrebbe spingere fino a un'azione di diffida nei confronti della Presidenza del Consiglio dei ministri. «Concorderemo con i sindaci i passi da compiere per far chiarezza, anche alla luce degli esiti sostenuti per la progettazione e per l'avvio di alcune delle opere previste», ha dichiarato il presidente di Anai e primo cittadino di Bari Antonio Decano. «Lega e Cinque stelle bloccano in un solo colpo l'investimento da 18 milioni di euro per la riqualificazione dell'area delle stazioni - il commento del senatore dem. varesino Alessandro Alfieri - Una decisione inaccettabile e senza precedenti». Varese aspettava da tempo questo investimento. Ora tutto si blocca fino al 2020. È il primo saluto come che la città paga per l'incompetenza del Governo del cambiamento». E Luca Corno, capogruppo del Pd in Consiglio comunale: «La Lega si piega a S. Svelto e sacrifica la nostra città. Si vogliono bloccare con il milleproroghe 18 milioni di euro già destinati dal Piano periferie, rendendo carta stacca convenzioni firmate nell'interesse dei cittadini. La giunta Galimberti è in procinto di aprire i cantieri e la Lega non trova di meglio che sottrarre ai varesini i soldi che si sono conquistati non per una parte politica, ma per la sicurezza e la vivibilità della città».

Giuseppe Galimberti

LA REAZIONE DEL SINDACO

Galimberti: «È una provocazione, si va avanti»

Una riunione a porte chiuse con i collaboratori più stretti. Per capire. Poi in serata la dichiarazione affidata a una nota diffusa da Palazzo Estense: si va avanti. «Sono abituato a lavorare sulle certezze - la sapersi il sindaco Davide Galimberti - e oggi i soldi, le conversazioni e i progetti sono l'unica certezza e quindi si va avanti con il Piano stazioni

perché è un intervento per la sicurezza e il decoro dell'area che la città aspetta da troppo tempo. Un emendamento che deve essere ancora approvato dal Parlamento: lo considero una provocazione e un attacco all'autonomia degli enti locali e all'economia». «Purtroppo», prosegue il primo cittadino - preleva la linea del

le grandi opere e allo sviluppo economico. Se dovesse essere approvato un simile emendamento avremmo la conferma che siamo un paese delle banane dove le convenzioni non valgono nulla. Sarebbe un pessimo messaggio per gli investitori che vogliono venire in Italia. Abbiamo invece bisogno di certezze e di concretezza».



Le stazioni delle Ferrovie nord e delle Ferrovie dello Stato attorno a cui ruota l'intero piano di riqualificazione dell'area urbana

«Salvate il Casinò e Campione»

Seicento in corteo dopo il fallimento e la chiusura: «Intervenga il Governo»

CAMPIONE D'ITALIA - «Non chiediamo denaro ma un decreto, subito». Poche parole e una richiesta molto chiara quella che i campionesi rivolgono al governo. Una richiesta che non ha ancora avuto risposta, ed ecco perché ieri alle 10 tutto il paese si è unito per combattere quella che, ormai, è diventata una battaglia comune, dopo la chiusura del Casinò avvenuta il 27 luglio, a seguito del fallimento della società di gestione. Un corteo formato da 600 persone ha attraversato tutte le vie del paese, e tutti, ma proprio tutti, hanno dato il loro contributo: anche bar, ristoranti e negozi chiusi in segno di solidarietà, e qualcuno fuori dal proprio esercizio ha esposto il cartello "Chiuso per tutto, è morto Campione".

Campione d'Italia è un fazzoletto di suolo italiano in terra svizzera, un paese intero che chiede di essere salvato dalla crisi che l'ha colpito e che ha lasciato a casa circa 500 dipendenti del Casinò: «Continueremo così finché non avremo delle risposte dai politici che ancora non hanno reagito ai nostri appelli - dichiara Angelo Cassano, sindacalista, segretario regionale Confal -. Stiamo rischiando di perdere tutto, l'unica soluzione è che i politici facciano un decreto che ci permetta di riaprire il casinò. Staremo qui finché qualcuno non si degni di parlare con noi, non ci arrendiamo».

Anche dal mondo dello spettacolo arrivano segni di solidarietà: Francesco Monte, Leonardo Tuminello, Roberto il buffo, il cantante Scialpi, la cantante Viola Valentino sono solo alcuni degli artisti che hanno dato il loro contributo girando un video e diffondendolo sul web per sostenere i lavoratori colpiti dalla crisi. Presente al corteo anche Lorenzo Imerico coresponsabile marketing del Casinò, che ha dedicato buona parte della sua vita a questo lavoro: «Molti pensano che qui ci siano solo privilegi, ma non è così, biso-



La Prealpina 08.08.2018

Due immagini del corteo che si è svolto ieri a Campione d'Italia dopo il fallimento e la chiusura del Casinò: hanno sfilato per le strade circa seicento persone e negozi, bar e ristoranti hanno tenuto le serrande abbassate in segno di solidarietà con i dipendenti senza lavoro, esponendo anche striscioni



gna pensare alle tante persone che restano senza lavoro, persone che hanno passato la loro vita a lavorare qui. Noi che siamo stati sempre garanti del gioco sicuro, siamo qui a chiedere ai politici di prendere provvedimenti e di fare un decreto che faccia riaprire in maniera provvisoria il Casinò. Ricordiamo che produciamo all'anno 90 milioni di fatturato e che il Casinò è una risorsa

per tutto il paese di Campione». Per il momento i dipendenti sono "sospesi", non c'è ancora nessuna lettera di licenziamento, e questo, per molte persone, vuol dire non poter chiedere il sussidio di disoccupazione. Anche Paolo Bortoluzzi sindacalista della CGIL e attivo rappresentante dei lavoratori, ha fatto sentire la sua voce: «Siamo andati in Prefettura chiedendo un in-

contro al ministero, ma ancora non ci hanno dato risposte e tutto tace. La situazione è grave e essendo coinvolto tutto il paese e il comune questa crisi incide anche sui bambini che non avranno più l'unico asilo che esisteva qui. Dove andranno i bambini e dove andranno a finire le centinaia di famiglie che sono rimaste da un giorno all'altro senza stipendio?».

Silvia Larizza

L'OPINIONE

Distruggere non basta

di ROBERTO MOLINARI*

Il capitalismo, per definizione, è l'unico modello di sviluppo che sistematicamente si distrugge per riprodursi e innovarsi in continuazione.

Ovviamente nei cicli storici l'oscillare del pendolo tra sviluppo e crisi fa sì che, non solo si ripetano ragioni già conosciute in altre epoche, ma anche che queste si manifestino con i più improbabili protagonisti.

Sul finire del Settecento, in piena rivoluzione industriale, il movimento luddista per protestare contro l'introduzione delle macchine industriali nei processi produttivi (essenzialmente nel tessile), si mise a distruggere le stesse macchine con l'errata convinzione che solo sabotando le novità tecnologiche si potevano salvare i posti di lavoro altrimenti persi dagli operai.

La storia ha sempre dimostrato, fino a ora, tuttavia, che l'innovazione ha sì distrutto dei posti di lavoro, ma contemporaneamente ne ha creati altri portando un sempre maggior numero di persone ad avere un lavoro e un aumento della ricchezza e del benessere. Attualmente la globalizzazione che da circa vent'anni stiamo vivendo però si sta caratterizzando più per la dimensione della paura che non per quella dell'ottimismo. Paura che l'innovazione tecnologica distrugga posti di lavoro senza crearne di nuovi. Paura che l'innovazione significhi solo salari insufficienti, lavori poco qualificati e delocalizzazione. Paura che globalizzazione voglia dire multinazionali e immigrato che sottrae lavoro o fa abbassare i salari. Insomma, l'attuale globalizzazione ha prodotto per tutta una serie di errori e di mancato governo dei processi di trasformazione la paura e

il rancore come sentimenti diffusi e sfiducia negli strumenti della democrazia come soluzione ai problemi. Si prenda il caso dell'Italia. Gli errori compiuti negli ultimi due decenni dalla politica hanno prodotto la più improbabile classe dirigente del Paese. E così abbiamo ministri che si esercitano in una campagna elettorale permanente in continua competizione tra loro. Abbiamo una assenza di cultura di governo che si manifesta nella produzione di messaggi contraddittori, dal decreto dignità al tema dei vaccini. Abbiamo una palese assenza di cultura industriale ed economica tanto che, con pieno furore ideologico, si vogliono bloccare gli investimenti miliardari già fatti, legarsi Tav e Tsp, per soddisfare le frange luddiste del copaccione "cinquestelle" mantenendo conti, non dico delle ricadute sulla mancata modernizzazione del Paese e della sua autonomia delle fonti energetiche. Abbiamo interpreti del cambiamento che vorrebbero fare è buttare a mare la democrazia rappresentativa in ragione di non si sa quale rievangelico scenario. Insomma, la storia sembra ripetersi. Mentre in passato i processi di cambiamento, tuttavia, avevano saputo trovare degli interpreti, sia pure con dei limiti, ora, il nostro Paese ha prodotto una classe politica con i nuovi "luddisti" proprio nei luoghi di governo, proprio là dove si dovrebbe costruire i percorsi di sviluppo. Chissà cosa penserà di questo quel "popolo" lombardo così tanto concreto e così avvezzo al fare che ora si ritrova invece rappresentato dalla più avanzante compagine ideologica che il nostro Paese ha mai avuto.

* direzione prov. Pd Varese

Cintura urbana

«Campione, un assumificio Falliti? Colpa della politica»

Il caso. Lo sfogo di Bernasconi, da 31 anni responsabile dell'ufficio tecnico «Goduto un lusso per anni, ma ora è diventato un gigantesco carrozzone»

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCILIERI
«Campione d'Italia? Un assumificio».

Aldo Bernasconi da 31 anni lavora nel Comune di Campione d'Italia, è il responsabile dell'ufficio tecnico, è una delle persone che meglio conosce l'enclave italiana in territorio svizzero e il casinò, ormai fallito. I cittadini campionesi sono scesi in piazza martedì per chiedere alla politica nazionale di salvare la casa da gioco, ma è alla politica locale che occorre attribuire le responsabilità della pesante crisi. «La politica qui è sinonimo di assunzioni - racconta Bernasconi, 63 anni - chiunque sia passato da qui ha continuato ad assu-

mere e assumere. Il casinò ai tempi d'oro è arrivato a contare una cosa come 640 dipendenti, adesso l'amministrazione ha asciugato il personale, sì, ma siamo ancora intorno ai 500 lavoratori, il sistema così non può reggere. Ancora nel 2006, con l'arrivo della nuova casa da gioco, della nuova imponente architettura, c'è stata un'infornata scriteriata di nuove assunzioni, davvero senza ragione, oggi paghiamo il peso di queste scelte incontrollate».

«Siamo arrivati a 640»
Una pletera di dipendenti, non bastasse oltre al personale del casinò c'è anche il personale impiegato all'interno del municipio, Comune e casinò sono legati a doppio filo.

«In Comune ci sono 102 dipendenti - spiega ancora il capo dell'ufficio tecnico - per buona parte si tratta dei controllori della casa da gioco, ma l'amministrazione comunale in paese fa funzionare

anche l'ufficio postale, oppure la biblioteca. Attraverso una fondazione il Comune ha sempre finanziato in toto anche l'asilo, il servizio non riaprirà, non ci sono più le maestre e le cuoche e il presidente si è dimesso perché senza sostegno economico si può far ben poco».

I dipendenti comunali a Campione d'Italia, un paese con circa 1900 abitanti e 25 vigili urbani, fino a pochi mesi fa prendevano in busta paga in media più di 10mila euro, sono soldi dei contribuenti italiani, il salario nel resto della penisola non arriva ad un terzo. E' per queste ragioni, per il lusso e l'agio di cui Campione d'Italia ha a lungo goduto, che buona parte dell'opinione pubblica, italiana e in particolare comasca, non vuole che la politica nazionale si faccia carico di salvare il casinò. I sindacati e i rappresentanti dei lavoratori della casa da gioco di contro hanno più volte sottolineato che Campione d'Italia non chiede risorse, finanziamenti, ma

un piano di rilancio serio e credibile.

«Il casinò se riapre funziona - ragiona Bernasconi - i clienti non mancano, è un business che sta in piedi da solo. Ma, ripeto, è il gigantesco carrozzone che si trascina che fa crollare tutto. Io sono comasco, sono nato e cresciuto a Como, lavorare e abitare a Campione d'Italia un tempo era un sogno, ho vissuto gli anni più splendidi di questa comunità. Adesso guardate dove siamo arrivati, sull'orlo del collasso. Io sono molto vicino alla pensione, comunque vada me la caverò, ma penso agli altri lavoratori, ai giovani, alle famiglie, al paese intero, di cosa vivranno i campionesi domani?».

La riapertura del Casinò

La legge italiana non permette la riapertura del casinò, di fatto a gestione pubblica, servirebbe un decreto, un intervento governativo dall'alto, al momento però le risposte della politica che conta appaiono fredde.



Aldo Bernasconi lavora per il Comune di Campione da 31 anni

I parlamentari

Butti e Braga Il caso finisce in Parlamento

Butti e Braga: «Il governo interviene su Campione». In aula il parlamentare di Frattelli d'Italia Alessio Butti è intervenuto sulla crisi dell'enclave comasca in terra svizzera.

«La casa da gioco è fallita - ha detto Butti - e 500 persone sono rimaste senza lavoro, i dipendenti comunali sono non percepiscono lo stipendio da

ormai otto mesi. Una riunione sul tema al ministero dell'Interno è stata annullata, ma urge una soluzione politica, per riequilibrare la situazione e mettere mano alla gestione del casinò».

«E' una crisi complicata - ha spiegato invece con un comunicato la parlamentare comasca del Partito Democratico Chiara Braga - ho chiesto un'interrogazione urgente ai vice presidenti Matteo Salvini e Luigi Di Maio per consentire la continuità dell'attività del casinò, è indispensabile per garantire la salvaguardia dell'occupazione». S. BAC.

«Chiunque sia passato di qui ha pensato solo ad aumentare i dipendenti»

Appello per riaprire il Casinò «Ridateci il nostro lavoro»

Campione

La protesta dei dipendenti «Non conosco le ragioni e le responsabilità della crisi Ma pensate alle famiglie»

«Rivogliamo il nostro lavoro». Sono 500 i dipendenti del casinò rimasti dall'oggi al domani senza un posto di lavoro.

«Io non conosco le ragioni e le responsabilità della crisi - racconta **Annalisa Colombari** - so solo che ho perso il lavoro, che ho una famiglia e dei figli, io come tanti altri genitori non so più cosa fare. Stiamo chiedendo aiuto, abbiamo bisogno di una mano».

La paura e l'incertezza degli abitanti di Campione d'Italia sono più che comprensibili,

umane. «Da un giorno all'altro ho perso tutta la mia stabilità - commenta **Stefano Scotti**, 40 anni - rivogliamo il nostro lavoro, il Casinò deve riaprire. Il fallimento della casa da gioco però è stato sancito dal tribunale, la legge italiana vieta la riapertura dell'attività ormai chiusa.

«Capisco, ma qualcuno dovrà dare una risposta alle no-



Annalisa Colombari



Carmela D'Amico



Stefano Scotti



Marco Forte

stre famiglie - dice **Carmela D'Amico** - abbiamo bambini a carico, ho mio figlio che mi aspetta a casa, noi non abbiamo sprecato nemmeno un centesimo e dobbiamo continuare a fare la spesa».

I cittadini comuni scesi in piazza martedì non sono milioni. «E' incredibile che si lascino a casa così tante persone in un solo colpo - spiega **Marco Forte** - capisco la cattiva gestione, le differenze tra i campionesi e il resto degli italiani, però a fare le spese di questa situazione ci sono tante famiglie normali, comuni, non si può fingere di non vederle».

S. BAC.

Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

TEL. 021 582311 FAX 021 582321

Diretta: Mariella e rivierita@laprovincia.it, Marina Lucini e luca@laprovincia.it

Vita troppo cara E il politico ticinese diventa frontaliere

La provocazione. Consigliere di Lugano con le valige
«In Ticino è diventato impossibile comprarsi una casa
Per realizzare questo sogno bisogna venire in Italia»

COMO

MARCO PALINHO

«Ciao ciao Canton Ticino, vado a vivere in Italia». Sono più o meno così le provocazioni lanciate negli ultimi giorni da Giovanni Albertini, vice autorevole del Consiglio comunale di Lugano in quota Ppd (Partito Popolare Democratico), anima dell'Associazione "Ticino/Lavoro" e coinvolto a tempo pieno come fisioterapista all'ospedale Civico di Lugano. Insomma, potrebbero essere presto ben più di 2mila i ticinesi che - come raccontato da "La Provincia" lo scorso 24 luglio - lasciano il Canton diretti in Italia, dove il costo della vita è decisamente inferiore rispetto al Ticino. Con affitti che veleggiavano attorno a quota 2mila franchi al mese, una "casa media" sempre più onerosa e un carrello della spesa pesante quanto a franchi e spesi.



Giovanni Albertini

Ticino, quanto mi costi

«Sto valutando e prendendo in maniera seria la questione di fare il frontaliere al contrario», scrive Albertini in un lungo post, molto commentato, pubblicato su Facebook. Ciò significa che continuerà a lavorare in Ticino, ma andrà a vivere in Italia. Affitti, caro vita, cassa malati in continuo aumento, assicurazioni, imposte che aumentano per il ceto medio aggravando così il ceto alto. L'impossibilità

di acquistare un'abitazione perché costa in modo assurdo mi portano a valutare questa alternativa». Interpellato sull'argomento, Albertini conferma con piglio deciso i contenuti del lungo post aggiungendo che «la effluenza che in Ticino pochissimi di noi potranno realizzare il sogno di una casa di proprietà. Dunque, trasferirsi appena dopo il confine con l'Italia per realizzare questo sogno potrebbe diventare una necessità». Il consigliere comunale di Lugano, fa notare come ben presto «si formerà una nuova categoria, quella dei "frontalieri stranieri", non magari qualche opportunità in più di trovare lavoro in Ticino». Parole pesanti, soprattutto se messe in relazione alle nuove iniziative targate Udc (il partito dell'infuocata campagna anti-frontalieri "No-It-It") contro l'immigrazione di massa e la consultazione ticinese "Prima i nostri" del

25 settembre 2016 che ora giace dimenticata in qualche cassetta a Berna.

«Futuro poco roseo»

«Il futuro è decisamente poco roseo», spiega ancora Giovanni Albertini - Sempre più famiglie, del ceto medio-basso, fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Colpo del "caro vita" e di stipendi che non si adeguano più alla realtà di tutti i giorni. Ed in questo contesto non poteva mancare un settore al limite frontaliere. Una situazione che si è venuta a creare - anche per l'abusante pressione di chi cerca il confine e si accontenta di uno stipendio molto basso», afferma ancora Albertini in una lunga nota pubblicata su ticino-stories.ch.

«Si è chiaro - aggiunge - l'colpa non è dei frontalieri, ma di chi li sfrutta. I controlli da parte dello Stato dovrebbero essere intensificati. Di certo, si fa poco o nulla per investire o aggiustare la rotta». E non manca anche un'attacco diretto al mondo della politica. Costantemente il riferimento è in primo al Governo di Bellinzoni che «fa ben poco per aiutare i ticinesi in difficoltà». Che fare dunque? La ricetta è semplice: «Lottare e non arrendersi mai di fronte alle difficoltà», conclude il consigliere Albertini, anche se ormai la casa in Italia pare proprio essere dietro l'angolo.



Un politico ticinese avverte: «Potrei fare il frontaliere al contrario»

Anche il presidente svizzero faceva la spesa oltre confine

Quando si parla di "frontalieri al contrario", il primo pensiero corre subito ai tantissimi ticinesi (senza dimenticare anche un buon numero di residenti in Canton Uri) che soprattutto nei fine settimana affollano i supermercati e supermercati sparsi lungo la linea di confine. Una recente statistica ha confermato che un ticinese su due si reca in Italia - e in particolare nella provincia di confine, a cominciare da Cuneo - per la spesa. Un rito ormai irrinunciabile. Ma c'è un precedente - e a tal riguardo - che ha

fatto infuriare e non poco soprattutto la politica ticinese. Già perché lo scorso luglio, nel pieno della cultura attiva, l'allora presidente della Confederazione Doris Leuthard era stata piazzata in un supermercato della provincia di Varese mentre riempiva in assoluta tranquillità il carrello della spesa. La notizia era subito ribaltata oltreconfine e un paio di giornalisti di lingua tedesca avevano addirittura parlato di "scandalo". Note le posizioni crociate sull'argomento. Tutto più che la "spesa oltreconfine"

dell'allora presidente svizzera era arrivata nel bel mezzo della querelle legata al cosiddetto "tariffismo degli acquisti". Il caso - almeno per parte svizzera - aveva tenuto banco per una settimana. Sullo sfondo in particolare la Lega del Ticino. Il presidente aveva speso di ricari spesso negli esercizi commerciali del Ticino e che "virtù la vicinanza del supermercato italiano in questione alla sua casa estiva nel Gamberoglio" si era recata oltreconfine per una questione di comodità.

M. PAL.

Dove prendere casa Ticino in fondo alla classifica elvetica

5, è vero. Almeno nella cartina dei 26 Cantoni svizzeri (o 23 se Appendice, Nidvaldo e Obvaldo si considerano semicantoni) regna l'armonia. In realtà non è così. Ognuno di questi 26 insediati "para-ol" eccorre da attrarre residenti o portatori di interessi economici. Dunque se il Ticino si sposta, altri Cantoni sorrideranno. Uno studio rea-

lizzato qualche tempo fa da un noto istituto di credito ha messo in evidenza due aspetti fondamentali dell'economia sociale svizzera ovvero che il Canton Uri, a nord del Gottardo, è di gran lunga "il Canton più attrattivo dove risiedere", mentre il Ticino - a sud del Gottardo e a due passi dall'Italia - è scivolato al diciassettesimo posto. A pe-

sare su questo poco invidiabile gradatorio, pesano le proprio il caso di dirlo soprattutto gli affitti, che nel Canton di confine hanno raggiunto proporzioni al limite del proibito. Affitti che oggi in una città come Lugano raggiungono comodamente i 2000 mila franchi, incluso le spese accessorie, ma senza quelle del boc. Per vivere in tutta tranquillità, lo studio individua i cantoni Vallese e Giarosse autentiche oasi felici, in cui vale davvero la pena "mettere su casa". C'è poi un altro aspetto da rimarcare. È cioè che nella vicina Confederazione i voti Costanti mettono in alto - a scapito di parametri pre-definiti a livello locale - quello che può essere considerato un federal-

ismo municipale. Chiambiarca - fa notare sempre lo studio del noto istituto di credito - lo fa anche in base ai viaggi messi "sul piatto" dal Comune ospitante. Un esempio calzante: nel Distretto di Lugano i municipi di Mordegio e Menzovico sono quelli fiscalmente ed economicamente più ospitali, mentre in fondo alla graduatoria figura il piccolo borgo di Marcora. Dunque, anche le sfumature contano quando c'è di mezzo un costo della vita che sale vertiginosamente pur a fronte di stipendi che - per i residenti - restano fermi al palo. Altro discorso vale invece per i frontalieri, naturalmente i recenti capricci del cambio franco-sv.

M. PAL.



Uno scorcio di Chiasso, dove il prezzo delle case è proibitivo

ECONOMIA & FINANZA

Nuova nata nel Credito Valtellinese

MILANO - Via libera alla fusione per incorporazione di Creval Piu Factor in Claris Factor. La nuova realtà si chiamerà Creval Piu Factor S.p.A. Lo hanno deciso i due consigli di amministrazione. Entrambe le società sono controllate da Credito Valtellinese. La fusione consentirà la nascita di una società prodotta dedicata ad attività di factoring (la cessione dei crediti delle aziende), con un turnover atteso a circa più di 600 milioni di euro nel 2018.

La fusione consentirà la nascita di una società prodotta dedicata ad attività di factoring (la cessione dei crediti delle aziende), con un turnover atteso a circa più di 600 milioni di euro nel 2018.

alberto
ACCONCIATURE UNISEX
Salvo appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARONIGO (VA) TEL. 0431 903414
CELL. 340 3086237 albertaacconciare@tiscali.it

Padovan, la storia in svendita

DOPO IL FALLIMENTO Deserta la gara per piazzare oltre tremila paia di scarpe



Qui sopra, una pubblicità di Luciano Padovan. A lato, la vetrina di un negozio del marchio (di sinistra)

PARABIAGO - Oltre tremila paia di scarpe in una vetrina di bone) in svendita. Così finisce l'avventura di Novarlux Italia, la società che dal 2015 è proprietaria del marchio Luciano Padovan, uno dei più celebri tra i tanti celebri calzaturifici che hanno fatto di Parabiago la capitale mondiale delle scarpe di lusso. Mentre i francesi continuano il loro shopping nell'Alto Milanese (l'ultimo il gruppo Hermès, che ha comprato quel che restava di Parabiago Collezioni, uno dei marchi storici esce di scena nel peggiore dei modi.

Novarlux è stata dichiarata fallita lo scorso giugno dal Tribunale di Milano. C'è chi parla di un buco di circa quattro milioni, ma prima di tirare le somme sarà necessario attendere il termine per il deposito delle domande di ammissione allo stato passivo, che il giudice Federico Ruffi ha fissato per il prossimo 24 settembre.

Il marchio Luciano Padovan era famoso per le sue collezioni di lusso, innovative quanto basta per attirare la pubblica femminile eterogenea. Fino al 2015 la società, che aveva la sua sede in via Bergamasca a Nerviano e il suo stabilimento in viale Marconi a Parabiago, era tutta italiana; poi il fondo di investimento Dgpa aveva deciso di re-



dere le sue quote agli svedesi di Novarlux. Era così nata Novarlux Italia, lo stabilimento di Parabiago era stato affidato al direttore creativo Alex Wagner. Per due anni buoni gli svedesi ci hanno creduto, investendo parecchi soldi e diversificando la produzione: altri marchi marchi Luciano Padovan tra i quali, stato affiancato il nuovo Padovan Milano, una divisione lusso pensata per una produzione in grado di competere ai

massimi livelli. Purtroppo i risultati, anche da Wagner non sono arrivati, e così al terzo bilancio chiuso in negativo gli svedesi hanno deciso di evitare una nuova ricapitalizzazione e hanno portato i libri in tribunale mettendo fine all'esperienza della divisione Italia. Visti i bilanci e preso atto del fatto che la società non aveva alcuna intenzione di preservare un piano di salvataggio che avrebbe potuto rendere possibile l'omologazione di un

eventuale concordato, il giudice non ci ha messo molto a decretare il fallimento. Curatore è stato nominato il commercialista Cristiano della Torre con studio in Milano, da qualche settimana lo stabilimento, la sede e gli spazi di Luciano Padovan sono chiusi.

Seguì dal segretario Femca Cid Vito Zagaria, i 33 dipendenti hanno contrattato subito a difesa da fare. Qualcuno ha fatto valere la sua professionalità e ha già trovato un altro lavoro in un altro calzaturificio della zona, per altri a settembre partirà un percorso di riqualificazione. Intanto anche il curatore non è rimasto con le mani in mano, e per guadagnare tempo ha cominciato con il cercare di vendere quello che poteva essere venduto subito. A partire dalle 250 paia di scarpe e dalle 25 borse che fatte e finite si trovavano negli spazi.

Per l'intero stock, Della Torre ha proposto il prezzo di 85 mila euro, più Iva e oneri per un totale di poco oltre di 250 mila euro. Per la precisione, 248.270, poco più di 90 euro per ciascun paio.

La prima gara, bandita il 16 luglio, è andata deserta. Probabile che il curatore proceda di riassetto da basso, fino a quando non troverà qualcuno disposto a portarsi a casa un pezzo di storia.

Luigi Cregli

Agosto porta 239mila nuove assunzioni

Ma le aziende non riescono a trovare i profili necessari alla produzione

MILANO - Fabbricanti, saldatori, meccanici, operai di macchine per lavorazioni metalliche: sono queste alcune delle figure specializzate più difficili da reperire dalle aziende sul mercato ad agosto. Emerge dal bollettino del sistema informativo Ilcealassa, realizzato da Univasemercato in collaborazione con Anpal, sulla base delle entrate previste dalle imprese con dipendenti dall'industria e dei servizi tra agosto e ottobre 2018. E' «un mismatch», viene sottolineato, «che può mettere a rischio la produzione di importanti settori della manifattura made in Italy. Una difficoltà che si somma alla ormai persistente complessità di ricerca di profili professionali ad elevata specializzazione e tecnici ingegneristici e informatici oltre che di operai e, anche a causa

della stagionalità, di addetti alla ristorazione. In tutti questi casi le imprese prevedono di trovare difficoltà di reclutamento, nonostante più elevate (con picchi anche largamente superiori al 40% rispetto alla media che si attira al 24% sulle 229mila entrate complessive previste per questo mese». Il rapporto rileva che ad agosto «cresce di oltre un punto percentuale la quota di imprese che hanno programmato assunzioni rispetto ad agosto di un anno fa (18,7% contro il 9,5%) e, tra queste, solo quelle più piccole registrano aumenti del tasso di entrate (ovvero del rapporto tra numero di ingressi previsti e dipendenti delle imprese) che passa dal 2,3% dello scorso anno al 2,7% di quest'anno».

E' soprattutto il Sud, con il suo andamento delle attività legato al turismo, ad

incrementare la domanda lavorativa (+12,2%), seguito dal Nord Est (+8,0%) e Nord Ovest (+6,9%). In corrispondenza, invece, la richiesta nel Centro Italia (-3,3%).

Rispetto a luglio 2018, invece, le imprese che assumono e le entrate complessive previste nel mese di agosto diminuiscono per ragioni legate alla stagionalità. Più di un'assunzione su due sarà a tempo determinato, con punte più elevate in Sardegna (67%), in Trentino Alto Adige (65%) e Liguria (60%). Mentre il 21% dei contratti lavorativi sarà a tempo indeterminato. E' il settore dei servizi a prevedere un numero nettamente maggiore di ricerche di personale per agosto, che potrebbero dare luogo a 166mila contratti (il 72% del totale).



Il business "estivo" è in forte crescita e vale oltre 5 miliardi (di sinistra)

Gli svizzeri amano tute e costumi italiani

MILANO - (r.e.) Il made in Italy piace tutto l'anno, ma quello estivo conquista davvero un posto al sole: dalle attrezzature per fare sport all'aperto alle creme solari, dai gelati agli insetticidi, il business sfiora i 5 miliardi in un anno e cresce del 4,6% nel 2017. La Svizzera, «cliente» storica affine al Varesino, ama in particolare tute e costumi da bagno tricolori. Nei primi tre mesi del 2018 l'export raggiunge già il valore di 1,3 miliardi circa, secondo un'elaborazione della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi via dati Italia. Per sapere dove vanno questi prodotti e quali sono i maggiori mercati c'è anche una mappa: «Prodotti italiani per l'estate nel mondo-Italian summer products in the world», realizzata dalla Camera, è disponibile in italiano e inglese ed è scaricabile dal sito Promos.

Il 37% dell'export va in prodotti di bellezza e creme solari per un valore di quasi 2 miliardi di euro, +8,2%. Seguono le attrezzature sportive con 839 milioni (17% del totale, +6,7%), le tute sportive e costumi da bagno con 761 milioni (15,4%) e gli insetticidi e disinfettanti per piante con 670 milioni (13,6%). In forte crescita l'export di biciclette, +17,4%, che passa da 372 a 202 milioni.

La Francia è la principale meta dell'export per molti prodotti: articoli per le feste (15,9% del totale), attrezzature per lo sport e il gioco all'aria aperta (13,4%) e per la pesca (16,5%), cartoline postali stampate o illustrate (17,2%), insetticidi e disinfettanti per piante (19,4%), tende, vele e articoli da campeggio (19,9%), biciclette (38,3%), prodotti di bellezza e creme solari (18,6%). Mentre la Cina è prima

per attrazioni per fiere e giostre (14,1%), Hong Kong per tute sportive e costumi da bagno (15,4%), la Germania per gelati (19,7%), gli Stati Uniti per visocchi aerei non a motore (41,8%).

Tra le destinazioni che crescono di più ci sono invece: Hong Kong per gli articoli per le fiere (+42,2%), Giappone per le attrezzature sportive (+37,2%), Messico per giostre e attrazioni da fiera (+26%), Ucraina e Svizzera per tute sportive e costumi da bagno (rispettivamente: +25,9% e +18,2%), Stati Uniti per insetticidi e disinfettanti per piante (+57,5%), Slovenia per tende, vele e articoli da campeggio (+73,7%), Croazia e Germania per biciclette (rispettivamente: +376,9% e +29,2%), Polonia per gelati (+38,4%) e Francia per prodotti di bellezza o creme solari (+43,4%).

VARESE CITTÀ

Stelle cadenti a Villa Toeplitz

La Società astronomica Schiaparelli organizza una serata di osservazione pubblica delle stelle cadenti nel parco di Villa Toeplitz, nel rione di Sant' Ambrogio. L'appuntamento è fissato per la serata di massima visibilità del fenomeno, ossia questa domenica, 12 agosto, quando si stima una caduta di decine di meteore all'ora. Come spiegano gli esperti, la "pioggia" stellare è già cominciata e queste sere è possibile vederne sfrecciare alcune in cielo.

meno, ossia questa domenica, 12 agosto, quando si stima una caduta di decine di meteore all'ora. Come spiegano gli esperti, la "pioggia" stellare è già cominciata e queste sere è possibile vederne sfrecciare alcune in cielo.

le Terrazze
 Casa di Cura Privata per la Riabilitazione e Polimorbilità
 Accreditata con il Servizio Sanitario Regionale
Cunardo (Va) - Via Ugo Foscolo 6/b
 Tel. +39 0332 992111 www.clinicaleterrazze.com

Città vuota, tutti al Pronto soccorso

«Venite solo se necessario». Ogni giorno 180 pazienti, lunghe attese per i codici minori

«Non venite in Pronto soccorso se non state davvero male». A dirlo è il direttore del Dipartimento di emergenza e urgenza dell'Asst Sette Laghi e dunque del Ps del Caronlo, Saverio Chiaravalle. «Purtroppo continuano gli accessi impropri al Pronto soccorso e così la situazione difficile di maxiafflusso peggiora». Da giorni infermieri, medici e pazienti lamentano una situazione da codice rosso. Ieri a metà mattina la dimostrazione tangibile delle difficoltà sono uscite all'esterno dell'ospedale. Ambulanze in via Guicciardini, sul marciapiede, in attesa della barella. Non possono ripartire. All'interno dell'ospedale, i pazienti sono già stati presi in carico, ma i mezzi di soccorso sono bloccati: manca la barella che è nel Pronto soccorso. Con adagiato il malato appena trasportato. L'emergenza scatta attorno alle 10 del mattino. Non ci sono più nemmeno le carrozzelle per chi ha difficoltà di movimento. Tutto esaurito. La coda, davanti al triage, cioè al bancone dove i cittadini che arrivano con mezzi propri si mettono in fila per ricevere il codice colore che indica la gravità e accedere agli ambulatori, si allunga e si accorcia a ondate ma non si esaurisce mai. L'indicazione è chiara. Almeno 4 ore di attesa per i codici verdi di area medica. Eppure, raccontano di cittadini che hanno trascorso tutta la notte e il mattino successivo in attesa di essere visitati per un dolore sopportabilissimo alle orecchie, si racconta negli ambulatori. «Il sistema territoriale della sanità esiste e funziona, se non ci sono i medici di base ci sono i sostituti, c'è la guardia medica per i casi meno preoccupanti, non c'è solo il Pronto soccorso dove richiedere cure - continua Saverio Chiaravalle -. Per questa ragione invito i cittadini a rivolgersi prima al proprio medico di base e solo in una fase successiva, su suggerimento del proprio medico, recarsi in ospedale. Il consiglio, naturalmente, non vale in caso di traumi o malori ritenuti gravi. Perché a Varese come in molti altri Pronto soccorso d'Italia si arriva all'invito a non presentarsi in ospedale se non

per casi di comprovata necessità? Perché se la città è semideserta, se il parcheggio si trova con semplicità, se negli uffici si lavora a orario ridotto, se in centro si trova chi è a spasso per il caffè o l'aperitivo, più che per lavorare, al contrario a non andare in vacanza, proprio mal, è l'ospedale. E in particolare il Pronto soccorso, dove gli accessi, in questa prima parte di agosto, sono in media a 180 al giorno e la quota minima è stata 156.

Anche ieri mattina, le persone da ricoverare erano 40. Un terzo è rimasto in Pronto soccorso, perché di posti disponibili nei reparti non ve ne sono (una quindicina quelli liberati nei reparti, ma pesano le chiusure estive soprattutto nei reparti internistici, così che la "fame" di posti letto è insaziabile). Non è solo una questione di possibilità di ricovero. Il superlavoro e dunque il superdisagio anche e soprattutto per i pazienti e i loro parenti, viene dai tanti codici verdi che si presentano in ospedale. Vi è anche l'ambulatorio dei codici minori, dove al triage gli infermieri indirizzano i cittadini per i quali «le condizioni di salute non richiedono un'assistenza indifferibile o urgente». Pazienti che seguono un percorso diverso senza entrare negli ambulatori del Pronto soccorso vero e proprio.



Il primario Chiaravalle: «Quaranta da ricoverare ogni mattina, molti gli anziani»

Non è però che in questo caso non vi siano attese, anche lunghe. In queste ore al Pronto soccorso vero e proprio, ai molti traumi tipici del periodo estivo e a decine di anziani e persone fragili, spesso disidratati o con polmoniti, patologie tipiche della stagione di gran caldo, si affianca chi non è arrivato in ambulanza. Per tenere a bada l'assalto, anche ieri al 118 è stato chiesto di dirottare in altri ospedali i pazienti meno gravi, poiché Varese è trauma center e centro di riferimento per i pazienti con patologie tempodipendenti: le emergenze vanno accolte e curate subito. Situazione grave, dalla quale non si esce senza il buonsenso dei cittadini. Al quale vanno di certo affiancate scelte che "rinforzano" la trincea sanitaria più importante del territorio.

Barbara Zanetti



L'ingresso del Pronto soccorso con i pazienti in coda al triage, a lato le ambulanze in attesa della barella all'esterno dell'ospedale e qui sopra l'ingresso dei pazienti giunti in ambulanza. A lato, il primario Saverio Chiaravalle (in alto)



LEGNANO LEGNANESE

Incendio in una ditta di calzature

PARABIAGO - Fiamme e paura ieri sera in via Marzara a San Lorenzo di Parabiago dove attorno alle 22.30 è scoppiato un violento incendio in una ditta di calzature. Sul posto sono accorsi in forze i vigili del fuoco per cercare di domare le fiamme che si sono levate altissime. Sconosciute le cause del

rogo che ha provocato seri danni all'azienda. I residenti della zona hanno seguito con apprensione le operazioni di spegnimento.



Recupero ex Gianazza Tigros rivede il progetto

DOPO LO STOP DI CERRO Orrigoni: «Nessuna porta chiusa. Pronti anche a valutare l'ipotesi di un polo tecnologico»

LEGNANO - Nel futuro della ex Gianazza, invece di un supermercato il sindaco di Cerro Maggiore Giuseppina Berra preferirebbe un polo tecnologico e scientifico. È il patron di Tigros Paolo Orrigoni, che dello scorso anno è proprietario dell'area di 23 mila metri quadrati al confine tra Cerro e Legnano, farà di tutto per accontentarla. Ovviamente senza rinunciare al supermercato che è il cuore del suo business, ma cercando piuttosto «di modificare il progetto per venire incontro alle esigenze dell'amministrazione».

Ad annunciare l'apertura è lo stesso Orrigoni: «Con l'amministrazione di Cerro Maggiore abbiamo avuto un incontro cordiale - afferma - Nessuna porta chiusa, semplicemente sindaco e assessore ci hanno spiegato che per loro così come è il nostro progetto non rappresenta una priorità. Ma i progetti si possono cambiare, proseguo il confronto per cercare di conciliare le nostre esigenze con le loro».



Paolo Orrigoni, patron del gruppo Tigros. A lato, quel che resta dello stabilimento ex Gianazza, 23 mila metri quadrati in tutto al confine tra Cerro e Legnano

«Valuteremo convergenze tra le nostre idee e quelle del Comune».

Se il palazzo si guarda bene dal chiedere la porta in faccia a un investitore, Tigros rispetta l'impegno che Berra ha preso in campagna elettorale con i cittadini e prende tempo in vista «in un approfondimento» che potrebbe anche comportare una revisione profonda del progetto. Cerro vuole un polo tecnologico e scientifico? Orrigoni si lascia scappare che nella Gianazza del futuro «potrebbe esserci anche un insediamento di questo tipo». Se il progetto è ancora tutto da costruire, almeno adesso esiste un interlocutore con cui confrontarsi.

Laigi Crespi

Area strategica anche per Legnano

INODI La viabilità è da rifare e in Canazza non ci sono supermercati

LEGNANO - Legnano nota alla finestra, alla fine la decisione ultima su cosa fare dell'ex stabilimento Gianazza spetta a Cerro, sul cui territorio ricade la quasi totalità dello stabilimento che abbandonato nel 2001 sta lentamente cadendo a pezzi. Ma non è difficile immaginare che in questi giorni Palazzo Malinverni stia seguendo con grande interesse gli sviluppi del confronto tra la giunta di Giuseppina Berra e il patron di Tigros. I motivi sono diversi, perché la scelta strategica di recuperare o non recuperare l'area ha implicazioni economiche, viabilistiche e finanziarie sociali.

Il problema della viabilità attorno all'ex stabilimento, piazzato giusto tra viale Cadorna e il servizio dell'autostrada Milano - Laghi, è cosa antica. Negli anni Novanta a fronte di un traffico sempre crescente Legnano aveva deciso di rendere il centro unico l'ultimo tratto del Cadorna, obbligando Cerro a dotare su via Cattalo auto e camion che arrivando da Cadorna, Toselli e Provinciale 12 devono raggiungere l'autostrada. La criticità della situazione era stata subito segnalata dai progettisti che avevano studiato l'insediamento della galleria commerciale di linea tra Cerro e Rescaldina. Prima di muovere un solo mattone, sarebbe stato necessario ridisegnare lo svicolo dell'autostrada e la viabilità attorno all'area di 23 mila metri quadrati dell'ex stabilimento, così da permettere a chi arriva da Legnano di andare verso Rescaldina. Quando un intervento del genere sia necessario, lo si capisce bene in questi giorni, con il sottopasso di via Marilli chiuso per lavori in corso, chi dal Cadorna vuole raggiungere il centro commerciale Auchan deve passare da Uboldo.

Il progetto di Berra aveva immaginato opere infrastrutturali, solo per risolvere lo svicolo erano stati messi sul piatto dieci milioni di euro. Sicuramente Tigros non proporrà un intervento tanto radicale, ma una revisione della viabilità sarà comunque necessaria. Il secondo aspetto è quello sociale. Vero che Cerro non ha bisogno di supermercati, ma Legnano forse sì. O almeno il quartiere Canazza, che con i suoi trenta residenti è un piccolo paese dove di fatto manca tutto. Chiuso nel 2011 il Cui di via Colomba, da allora chi abita nel quartiere chiuso tra il Sempione e l'autostrada non ha molta scelta: o prende la macchina per andare a fare la spesa, oppure si accorrendo del disastro che si trova dall'altra parte del Toselli. Negli ultimi anni il problema è stato sollevato a più riprese sia dai residenti che dalla comunità Ortesenone, il fatto però è che nonostante il bacino di utenza praticamente garantito, tutti gli operatori che negli anni si sono presentati per gestire il supermercato al centro commerciale Canazza si sono sempre ritirati dopo pochi mesi, perché il gioco non valeva la candela. La scelta di Tigros potrebbe essere diversa, perché puntando sull'ex Gianazza il bacino sarebbe di fatto allargato a chi arriva dal Cadorna, rendendo l'affare più appetibile.

L.C.

Le nuove opere pubbliche possono attendere

CERRO MAGGIORE - Tutte confermate le opere già programmate sotto le precedenti amministrazioni e soprattutto durante l'ultimo anno di commissariamento prefettizio. È quanto previsto dall'adunione, avvenuta nei giorni scorsi, del Programma triennale 2019/2021 e dell'eletto dei lavori pubblici 2019. A poche settimane dall'insediamento della nuova giunta del sindaco Giuseppina Berra, è infatti presto per definire i prossimi interventi pubblici: si dovrà pertanto pensare a termine quanto già era già in elenco. Il piano prevede, gli interventi principali, di concludere la pigri opera di abbattimento delle barriere architettoniche e di adeguamento di tutti gli impianti al centro polifunzionale di via Boicaccino, sede del-

la scuola secondaria di primo grado. Si tratta di un'opera da due milioni e 280mila euro. Con il via al 2020 sono stati previsti gli ultimi due lotti (cioè il terzo e il quarto) rispettivamente per 850mila e 650mila euro che porteranno alla definitiva riqualificazione della vecchia scuola materna del plesso delle scuole medie in materiale vinilico e anche al rifacimento di tutti i servizi igienici della struttura. Sempre nel 2019 è confermata la spesa di 200 mila euro per la manutenzione alla vasca volano di via dei Cerri, l'intervento chiamato a raccogliere l'acqua piovana in oc-

cesso senza immetterla nella rete fognaria. In pratica si interventi per abbassarla, sistemarla e renderla più capiente. Nel 2019 saranno poi spesi 300mila euro per la manutenzione straordinaria delle strade, ma sono stati calcolati anche 178 mila euro per la manutenzione ordinaria, quote che comprendono anche l'eventuale sgombrato dalla neve delle arterie pubbliche. Restano previsti, ma scivolano più in là altri interventi. Nel 2020 si conta di spendere 830 mila euro per la sistemazione di Villa Dell'Acqua sede della biblioteca e del parco. Anche in questo caso la messa a norma degli im-

pianti e l'abbattimento delle barriere architettoniche sono alla base dell'operazione che dovrebbe durare circa sei mesi. Dovrà finire al 2021, invece, la sistemazione dell'ex caserma dei carabinieri di piazza Forte Armi: si era cercato di vendere l'immobile per farlo diventare un insediamento residenziale, ma con la crisi del settore non l'ha comprato nessuno. I lavori di ristrutturazione e messa a norma costeranno ben 850mila euro. Fra tre anni scivola anche uno dei progetti più discussi e contesi, quello della tangenziale di collegamento tra Sempione e statale 527: nel 2021 è stato messo in programma un primo lotto da 5 milioni e 500mila euro (il costo complessivo dell'opera è di oltre 6 milioni).



Il sindaco di Cerro Maggiore, Giuseppina Berra

ALLA TECNOSTAMPA DI GERENZANO

L'azienda ha 30 anni, vacanza gratis ai dipendenti

GERENZANO - Gli imprenditori, soprattutto artigiani, lo ripetono spesso: i costi dipendenti, dicono, sono la nostra marmitta in più e con loro si costruisce un rapporto che va al di là della relazione con il datore di lavoro. Una esperienza che Andrea Meloni e la moglie Erika Mascheroni, titolari della Nuova Tecnostampa di Gerenzano (Bologna - cartolerica - fustellatura), vivono quotidianamente sulla loro pelle. A tal punto che hanno deciso di pagare una settimana di vacanza a "tenella" a tutti i loro 23 dipendenti. Il motivo? Festeggiare

con loro il trentesimo compleanno dell'azienda che in questi anni ha raggiunto risultati importanti grazie al loro impegno. A rendere pubblica questa iniziativa è il sito di Confartigianato Imprese Varese (Associazione di cui fa parte l'attività di Gerenzano) nelle sue news. I nostri ragazzi ubano per noi e per l'azienda - raccontano Erika e Andrea - vedono gli investimenti che facciamo per mandarli avanti e sentono di avere un futuro sicuro. Per questo un giorno, parlando di welfare aziendale, ci siamo detti "perché non fare

un viaggio tutti insieme?". E da lì l'idea è diventata realtà. La scelta della meta - Tenerife appunto - non è stata casuale. Sull'isola, infatti, da qualche tempo, vive una ex collaboratrice dell'azienda, che ha deciso di trasferirsi alle Canarie. Una sorpresa per lei, ma certamente ancora di più per i suoi ex colleghi e le loro famiglie. Da Malpensa sono partiti in tutto in quaranta, con famiglie al seguito. E sono tornati sicuramente ancora con maggior entusiasmo nello stringere le proprie manoni.



E.Spa.



Si accende il dibattito sui piani industriali che riducono sul numero di filiali

Banco Bpm dimezza le filiali. Ecco la mappa in provincia

POST FUSIONE Addio a 13 sedi dal capoluogo ai piccoli centri. L'azienda: servizi garantiti. I sindacati: «Quartieri più poveri»

VARESE - Ecco gli spionelli del Banco Bpm che dovrebbe chiudere nei prossimi mesi, probabilmente in autunno. In totale si tratta di tredici sedi e precisamente quelle di Saronno, Cassinetta Magraro, Castellanza, Gallarate, Crenna, Gorla Minore, Solbiate Arno, Tradate, Varese San'Antonio, Busto Arsizio Agenzia 1, Gallarate - via Verdi, Miasate, Somanate e Varese 181. Si tratta di quasi un dimezzamento rispetto alla trentina di filiali aperte annualmente e che riguardano anche aree particolarmente ricche e centri medio-grandi. Insomma, si tratta di un dimagrimento pesante, almeno sul fronte della presenza "fisica" sul territorio. Anche se, in alcuni casi, va detto che si tratta di una riduzione fisiologica avendo già nella stessa zona due o tre spionelli aperti. In tal senso, ciò era dovuto anche alla fusione dell'istituto di credito che, recentemente

ha inglobato il Banco popolare e la Banca popolare di Milano. Sull'argomento, Banco Bpm, interpellato, risponde così: «La banca ha definito un piano di ottimizzazione del processo organizzativo e della distribuzione delle filiali sul territorio. All'interno di questo piano è prevista la razionalizzazione anche delle città agenzie, limitato ad altre filiali del gruppo. I rapporti dei clienti verranno, quindi, spostati sulle filiali più vicine». Un'entrogia impressionante e continua se si pensa che, a breve, chiuderanno anche dieci spionelli di Ubi banca, specialmente nei centri più piccoli mentre, in Italia, in dieci anni si è scesi da 35.000 a 25.000 sedi di banche aperte sul territorio. Chiusure che, in provincia di Varese, sono state acute dagli ultimi piani industriali dei gruppi grandi a seguito di "acquisizioni" o fusioni da

Inesa Sapiato con l'ingresso delle banche venete alla nuova Ubi con Banca arca. Da ultimo il neonato gruppo Banco Bpm che chiuderà circa duecento spionelli di cui tredici, appunto, nel Varesino. «Non siamo contro le nuove tecnologie - dicono dai sindacati Ubi - e accettiamo un nuovo modo di fare banca, anzi lo abbiamo proposto a più riprese negli ultimi due rinnovi di contratto nazionale. Ma ci sembra che dietro queste chiusure non ci sia la volontà di creare nuovi modelli e quindi progettualità ma solo ed esclusivamente un abbattimento dei costi». Merito di First City aggiunto: «Spesso le chiusure avvengono senza conoscere le realtà del territorio. I lavoratori vengono ricollocati, ma il problema è per i quartieri che perdono i loro storici spionelli».

Nicola Antonello

Malpensa fa da traino

DATI ENAC Anche grazie alla brughiera boom dei passeggeri nel semestre

MALPENSA - Semestre sui passeggeri: Malpensa (foto filiti) fa da traino, nel cargo invece si registra una flessione mentre Fiumicino fa buon viso. Sono i dati ufficiali dell'Enac sul trasporto aereo del primo semestre del 2018, che consegnano una fotografia confortante per il settore, visto che «i passeggeri transitati negli aeroporti nazionali dal 1° gennaio al 30 giugno sono stati 84.938.541, con un aumento del 5,8% rispetto allo stesso periodo del 2017».

A trainare questo dato c'è indubbiamente l'ottima performance di Malpensa, che fra i tre aeroporti internazionali italiani è di gran lunga quello che cresce di più, con un più 6,9% che distacca nettamente le performance, comunque positive, di Fiumicino (più 1,9%) e di Venezia (più 2,7%). Lo scalo romano resta comunque lontano, con oltre 20 milioni di transiti nel primo semestre, contro gli 11 milioni e 312mila dell'aeroporto gestito da Sea, che però grazie all'ottimo dato di luglio (oltre milioni e mezzo di passeggeri) è proiettato verso il record storico di sempre di oltre 24 milioni di passeggeri

in un anno. Tra gli altri neogenitori principali spiccano Napoli (più 16,4%) e Palermo (più 10,5%), bene Bergamo Orio al Serio (più 5,8%), male Linate, l'altro scalo gestito da Sea, in calo del 4%. Sorprendentemente invece è il cargo che quest'anno porta cattive notizie a Malpensa. Forse è solo un calo fisiologico dopo le ottime performance degli ultimi anni, ma nei primi sei mesi dell'anno le merci trasportate segnano una flessione (meno 2,9%, a quota 289mila tonnellate) che rischia di vanificare le ambizioni di consolidarsi oltre le 600mila tonnellate di merci trasportate per crescere verso l'obiettivo Sea

del milione. Malpensa rimane il numero uno in assoluto, con oltre il 50% delle merci trasportate in assoluto nell'ambito del cargo (542mila tonnellate), che nel totale Italia fa segnare una riduzione dello 0,8%, ma c'è da registrare il buon di Fiumicino, che con un più 15,4% avvicina quota 100mila, staccando Bergamo che pure tiene bene registrando un più 3,1%.

A. ALI



Altro sciopero in Ryanair

BERLINO - Ryanair cancella 250 voli in Germania per domani, maggior così all'annuncio dello sciopero indotto dal sindacato tedesco Cockpit. Lo ha annunciato il capo marketing della compagnia low cost, Kenny Jacobs, in conferenza stampa a Francoforte. Il sindacato ha indetto uno sciopero di 24 ore fra venerdì 10 e sabato 11 agosto, che vedrà i piloti operativi su 10 scali in Germania annessi alla protesta dei colleghi di Belgio, Irlanda e Svezia. La compagnia ha anche annunciato che i passeggeri potranno spostare il volo can-

cellati gratuitamente. Inoltre è stato assicurato che l'85% dei voli, se base europea, sarà garantito. «Questo sciopero non è necessario ed è sguarnificato», aggiunge Jacobs. Al suo fianco, Peter Bellew ha sottolineato che i piloti percepiscono 190 mila euro all'anno, «che rappresenta un buono stipendio». Con questa iniziativa di protesta, nel cuore dell'estate, momento in cui si muovono migliaia di turisti, ha affermato Jacobs, «il sindacato Cockpit, contribuisce solo a massimizzare i danni per i passeggeri».

COLDIRETTI LOMBARDIA

La vendemmia parte col botto. Produzione in crescita del 30%

MILANO - Dalla Franciacorta all'Oltrepò Pavese, dalla Valtellina al Mantovano si stima un aumento del 5 al 30% rispetto allo scorso anno della produzione vitivinicola. E quanto prevede la Coldiretti Lombardia in base alle prime rilevazioni effettuate sul territorio.

In tutta la provincia di Brescia - spiega la Coldiretti - si prevede un aumento di circa il 30% rispetto al 2017. Situazione analoga per il Mantovano e l'area tra Milano e Lodi con le colture tra San Colombano e Graftignana. In provincia di Pavia - continua la Coldiretti - l'aumento previsto oscilla tra il 20-25%, in provincia di Bergamo si prevede una crescita del 20%, in Valtellina del 10-15%, mentre per le piccole realtà tra Como, Lecco, Varese ci si aspetta un + 0% circa. «La nostra produzione, frutto di oltre 30 mila ettari coltivati - spiega Ettore Frandini, Presidente di Coldiretti Lombardia - sono dedicate soprattutto a vitigni di qualità. Si tratta di un patrimonio di storia, cultura, competenza, biodiversità ma anche economico, visto che l'export dei vini lombardi nel mondo nel 2017 ha raggiunto il record del miliardi con un valore di 270 milioni e 360 mila euro».



Il raccolto nei vigneti di Angera

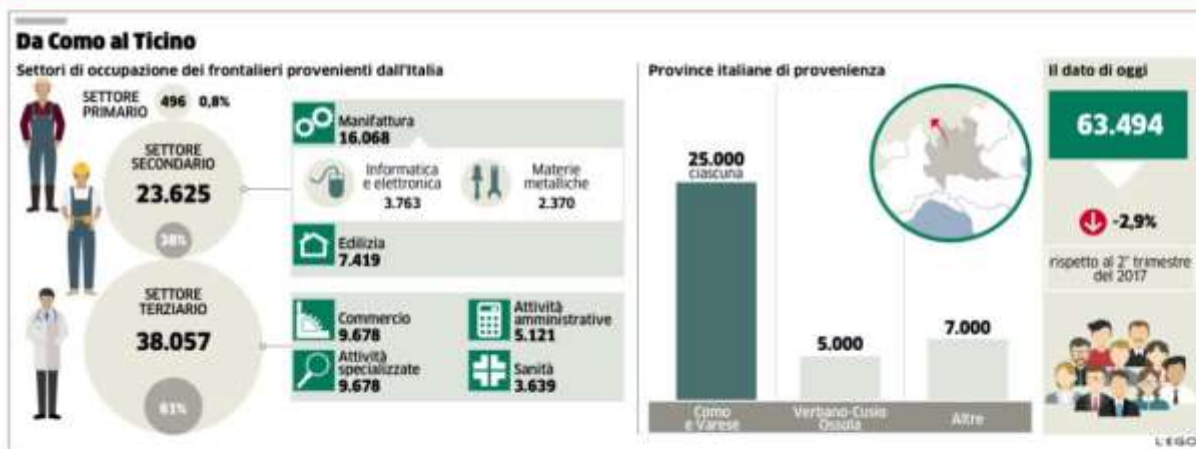
La Lombardia - conclude la Coldiretti - si colloca ai primi posti a livello nazionale per varietà di vitigni per uso da vino coltivato, con 90 diversi tipologie presenti sul territorio regionale sulle 517 totali iscritte al Registro nazionale delle varietà di vite. La provincia più vocata alla coltura è Pavia con oltre 12.500 ettari e Brescia con oltre 6.500 ettari. A seguire, Mantova (più di 1.700 ettari), Sondrio (oltre 800 ettari), Bergamo (oltre 600 ettari), Milano e Lodi (circa 200 ettari), ma zone viticole più ridotte si contano anche fra Como, Lecco, Varese e Cremona.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Luoldi m.luoldi@laprovincia.it



La scheda

In aumento nel resto della Svizzera



La ricerca

Cantoni a confronto

I frontalieri aumentano in Svizzera ma calano in Ticino: a livello nazionale i lavoratori provenienti da oltre confine erano 317.372 nel secondo trimestre. In progressione dello 0,4% sia su base annua che in confronto ai primi tre mesi. In Ticino vi è stata per contro una flessione - rispettivamente dello 0,7% e del 2,9% - a 63.494.

Stando ai dati diffusi dall'Ufficio federale di statistica (UST) la regione in cui i frontalieri sono più numerosi è quella del Lemano (119.043), seguita dalla Svizzera Nordoccidentale (70.234) e dal Ticino.

Il Paese di provenienza più importante è la Francia (174.365), davanti a Italia (71.577), Germania (60.924) e Austria (8238). Il fenomeno è molto presente nei rami economici del terziario (210.416) e del secondario (104.969).

Il calo dei frontalieri in Ticino è come detto la conferma di un trend iniziato lo scorso anno. Ma non si tratta di un calo uguale in tutti i settori.

Anzi ce n'è persino uno che ha avuto un lieve incremento.

L'ultimo aggiornamento dell'Ufficio statistico ticinese sul mercato del lavoro nel cantone permette di aggiornare il quadro di rami economici e professioni che incidono maggiormente per gli attuali 63.958 frontalieri (di cui oltre 25mila comaschi).

La diminuzione è particolarmente significativa nel settore manifatturiero. Se si esamina però il complessivo settore secondario risultano in calo anche le costruzioni. Vistosa la differenza con il terziario, che rappresenta più del 60% di questa forza lavoro. Anche qui un segno meno sul commercio così come su turismo e ristorazione.

Frontalieri in Canton Ticino In tre mesi 500 in meno

Confine. L'Ufficio federale di statistica conferma il trend negativo iniziato lo scorso anno Aureli (Unia): «I lavoratori italiani sono l'anello più fragile del sistema produttivo svizzero»

COMO
MARCO PALUMBO

A una manciata di mesi dalle elezioni cantonali, anticipate da una campagna elettorale in cui le "tematiche di confine" saranno un argomento centrale, sono i numeri a confermare ciò che già si percepiva da qualche tempo e cioè che nell'ultimo trimestre - come avvenuto anche in quello precedente - i frontalieri sono diminuiti in Canton Ticino.

È il sempre solerte Ufficio federale di statistica a certificare che nel secondo trimestre dell'anno il numero di lavoratori provenienti dal Belpaese si è attestato a quota 63.494, in buona sostanza lo 0,7% in meno rispetto ai primi

tre mesi del 2018, ma soprattutto il 2,9% in meno dell'analogo periodo del 2017. Tornando ai primi tre mesi del 2018, i frontalieri erano 63.958. Dunque il calo in soli novanta giorni si nota eccome. Niente a che vedere con il nuovo aumento di lavoratori frontalieri che ha interessato il Canton Grigioni, che ha fatto registrare un +6,1%. «Il dato in se stesso è la prova provata di come i lavoratori frontalieri siano l'ammortizzatore dell'economia del Canton Ticino - afferma Sergio Aureli, responsabile frontalieri del sindacato svizzero Unia - le fluttuazioni del mercato sia verso l'alto sia verso il basso trovano nei lavoratori frontalieri quei soggetti perfetta-

mente idonei a garantire un equilibrio all'interno del mercato stesso».

Il mercato del lavoro ticinese e più in generale quello della Confederazione necessitano di maggiori regole. Berna ha sin qui respinto al mittente tutti i tentativi - non da ultimo quello della consultazione ticinese "Prima i nostri" del 25 settembre 2016 - di autoregolamentazione della domanda-offerta nei vari comparti. «La Svizzera ha costruito un sistema per il quale i lavoratori, all'interno dell'economia, possono essere assunti e licenziati in modo puntuale senza porsi troppe domande a riguardo - aggiunge Sergio Aureli - è chiaro che di fronte a un mercato di que-

sto genere, si è costruito un welfare forte che passa anche da una struttura, legata alla disoccupazione, che permette di reinserire nel mercato del lavoro chi perde il posto. Questo sistema interessa da vicino anche i lavoratori frontalieri, nel senso che gli stessi frontalieri - facendo parte del mercato ed essendo, loro malgrado, l'anello debole del sistema produttivo - possono

■ La questione è al centro del dibattito a pochi mesi dalle elezioni

essere "tolti" o "inseriti" in qualsiasi momento nelle dinamiche produttive a seconda delle necessità degli imprenditori».

Insomma, la situazione va sicuramente monitorata giorno dopo giorno. Anche perché dietro l'angolo ci sono nuove spinte locali o meglio cantonali - su tutte la raccolta firme dell'Udc per un nuovo referendum contro l'immigrazione di massa, esteso all'intera Confederazione - che potrebbero (di nuovo) amplificare le frizioni lungo la linea di confine. Infine il dato confederale, che attesta i frontalieri a quota 317.372. Anche in questo caso il trend è negativo, con uno 0,4% in meno rispetto ai primi tre mesi dell'anno.

Creval, i conti tornano in positivo 800mila euro nel primo semestre

Credito Valtellinese. Proseguono processo di risanamento e piano di rilancio della banca. Periodo gennaio-giugno positivo, a fronte di una perdita da 195 milioni lo scorso anno

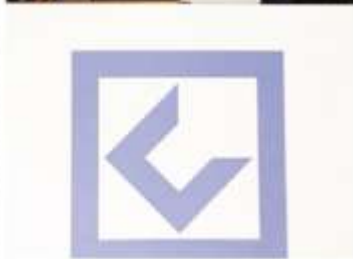
Bilancio
I dati presentati ieri evidenziano un generale miglioramento dei conti dell'istituto

«Completato nel primo semestre il processo di risanamento della banca, struttura e riduzione del profilo di rischio, solida posizione di capitale, miglioramento della qualità del credito, robusta posizione di liquidità, avviato il definitivo rilancio della macchina commerciale». Questi, in estrema sintesi, alcuni dei punti chiave illustrati ieri dai vertici del Credito Valtellinese, che ha chiuso il primo semestre con un utile di 800mila euro, contro la perdita di quasi 195 milioni dello stesso periodo del 2017. L'utile lordo adeguato (calcolato escludendo i principali effetti straordinari del primo semestre) è di 48 milioni di euro.

La banca spiega che l'aumento di capitale da 700 milioni di euro nel primo trimestre dell'anno ha consentito ai coefficienti di vigilanza dell'Istituto di posizionarsi al di sopra dei re-

quisiti minimi richiesti e di raggiungere una solida posizione di capitale, con il Crti ratio fully loaded proforma all'11,2% (rispetto al 10,9% del 31 marzo 2018). I crediti deteriorati netti non classificati fra le attività in via di ammissione totalizzano 968 milioni di euro, in riduzione di 1,2 miliardi di euro (-56%) rispetto al 2,2 miliardi di fine dicembre 2017. La raccolta diretta aumentata a 204 miliardi di euro, in crescita del 4,0% rispetto al 31 dicembre 2017 e del 3,1% rispetto al 31 marzo 2018.

In linea con gli obiettivi di Piano in tema di de-risking e miglioramento della qualità del credito, nel corso del semestre sono state finalizzate tre operazioni di cessione di crediti deteriorati (NPQ) per un valore di libro (GBV) totale di circa 2 miliardi di euro. Tali operazioni hanno consentito di ridurre significativamente l'incidenza delle esposizioni non-performanti (NPE) ratio lordi al 11,2% del 30 giugno 2018 dal 21,7% di fine 2017, il livello più basso dal dicembre 2011. Il piano di cessione di crediti deteriorati, che ha come obiettivo un NPE ratio



Miro Fiorini, presidente del Credito Valtellinese

lordo al 2018 del 10,5%, risulta pressoché completato.

Il recupero di una redditività strutturale nel medio-lungo periodo tramite azioni mirate a specificare aree di business rappresenta uno dei pilastri del Piano 2018-2020. A tale proposito la banca aveva da tempo avviato un processo di valutazione, razionalizzazione e valorizzazione delle proprie attività di bancassurance. Tale processo si è concluso con il riassetto dell'attuale modello operativo del business assicurativo annunciato lo scorso 26 luglio che ha visto la sottoscrizione di una nuova partnership esclusiva di lungo periodo con CredIt Agricoltura Assicurativa SA ("CAA") nel segmento Vita, che garantisce CAA l'accesso alla rete di Creval per la distribuzione di tutti i prodotti assicurativi di risparmio e investimento nonché di alcuni prodotti del segmento protezione per una durata di 15 anni; la rimborsazione degli accenti in essere con l'attuale partner assicurativo Ri-Fin e la stipula con lo stesso di una partnership nel segmento Danni e nel bracciere assicurativo, in esclusiva e per una durata di 18 anni.

L'intera riorganizzazione delle attività assicurative ha comportato un effetto positivo sul Crti fully loaded di 35pb e prospetticamente consentirà un aumento dei ricavi commissionari da questa specifica area di business.

Sempre sul fronte dei ricavi, Creval ieri ha avviato due nuove partnership nel credito al consumo con Desirofinco e CrediValore nell'ambito delle attività relative alla concessione del credito in pegno.

L'operazione consentirà di entrare in partnership con uno dei principali leader europei nel mercato del credito su pegno e si inquadra tra le iniziative previste a Piano di valorizzazione delle attività non-core precondizionate ad incrementare la redditività complessiva della banca e rafforzare ulteriormente i rapporti patrimoniali. La partnership consentirà infatti di realizzare una plusvalenza netta stimata in 44,5 milioni di euro con un impatto positivo sul Crti capital ratio di stimato in circa 5pb; con Piagera (Gruppo Cassa di Risparmio di Asolo) nell'ambito del mercato della cessione del quinto dello stipendio. L'operazione permette a Creval di ampliare ulteriormente l'offerta dedicata alla clientela retail e - in linea con quanto previsto nell'ambito del Piano - potrà consentire un aumento della redditività complessiva, da realizzare in particolare attraverso lo sviluppo della penetrazione di Creval nel mercato del credito al consumo e il conseguente aumento delle capacità di generazione di commissioni. **R. De.**

Bps, in sei mesi l'utile cresce del 31,6%

Popolare Sondrio. Il risultato è di 74,2 milioni e tiene conto di 24,9 milioni di costi a sostegno del sistema bancario «Redditività in crescita e volumi in espansione». Migliora anche il livello di copertura dei crediti deteriorati

«L'utile netto, si legge in una nota diffusa ieri, è pari a 74,2 milioni nel confronto con i 56,3 milioni di euro del primo sei mesi del 2017 (+31,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), tenuto conto di 24,9 milioni di costi relativi alle contribuzioni al Fondo di Bilanciamento e al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi».

Il consiglio di amministrazione ha approvato ieri la relazione finanziaria semestrale consolidata al 30 giugno. La raccolta diretta è diminuita (-1,4%) a 31.193 milioni, mentre i finanziamenti sono cresciuti (+1,2%) a 26.017 milioni, più 1,2%. Le nuove erogazioni a famiglia e imprese superano le sottrazioni di 1.500 milioni di euro. Il risparmio netto ammonta a 5.603 milioni, con una crescita netta pari a 229 milioni. Le commissioni nette da servizi, 153.293 milioni, si incrementano del 3,4%. Le rettifiche nette su crediti e attività finanziarie scendono di oltre il 20%. Il costo del credito si posiziona allo 0,70% dalla 0,90% di fine 2017. I crediti deteriorati netti ammontano a 1.936 milioni (-4,9%), e sostituiscono il

7,44% del totale dei finanziamenti rispetto ai 7.033 di fine 2017, con una riduzione del 33,84% rispetto al 31,39% del dicembre 2017. Nell'ambito dei crediti deteriorati, le sofferenze nette ammontano a 761 milioni (+1,9%), anzitutto grazie al miglioramento della copertura delle stesse sul totale finanziamenti verso clientela, pari al 2,92%. Il grado di copertura delle sofferenze è del 68,12% rispetto al 67,87% di dicembre.

Se si tiene conto degli importi passati a costo economico in anni precedenti, la copertura di tali crediti si attesta al 76,72%. Le inadempienze probabili sono pari a 1.602 milioni, meno 9%, con un grado di copertura in incremento dal 34,67% di fine 2017 al 36,38% e un'incidenza sul totale finanziamenti del 4,04%, mentre le esposizioni scadute e/o scongiurate deteriorate ammontano a 124 milioni, meno 8,2%, con un grado di copertura del 9,82% e un'incidenza sul totale finanziamenti dello 0,48%.

«Tale diminuzione è frutto oltre che del miglioramento del clima economico anche della particolare attenzione rivolta alla gestione del credito deteriorato», commenta l'Istituto di piazza Garibaldi.

I coefficienti patrimoniali risultano significativamente superiori rispetto ai livelli minimi fissati dall'Autorità di vigilanza - continua la nota - il Crti Ratio, il Tier1 Ratio e il Total Capital Ratio si posizionano (in regime di Phase1) ai valori percentuali pari rispettivamente all'11,24%, all'11,79% e al 13,56%. Il Total ratio, rapporto tra il totale dei crediti deteriorati netti e il patrimonio netto tangibile, migliora ulteriormente, al 75,22% dal 77,99%. Le attività finanziarie, rappresentate da titoli di proprietà e derivati, ammontano a 12.177 milioni, più 3,4% sul 31 dicembre 2017. Le partecipazioni sostanziano 215 milioni, con una variazione negativa di circa 5 milioni, riconducibile alle sbalanci tra l'effetto delle valutazioni a patrimonio netto e l'incremento per l'acquisizione dell'interessenza in Rept2Go per 1,8 milioni di euro.

Le commissioni nette da servizi hanno evidenziato una dinamica positiva, attestandosi a 153,4 milioni, +5,4%, in particolare grazie al buon andamento di quelle derivanti dal collocamento di prodotti di risparmio gestito e assicurativi, nonché di quelle legate ai costi correnti, ai finanziamenti e ai servizi di incasso e pagamento. I dividendi incassati ammontano a 5,2 milioni, -30%. Il risultato complessivo dell'attività in titoli, cambi e derivati è stato pari a 26,9 milioni, in contrazione del 47,2% rispetto ai 51 milioni del periodo di confronto. Il margine d'intermediazione è sceso a 433,3 milioni, meno 2,1% nel confronto. **R. De.**



Il presidente Francesco Venosta e il consigliere delegato Mario Alberto Pedranzi

La scheda
Un Gruppo con oltre 172mila soci

L'organico del Gruppo bancario - Banca Popolare di Sondrio, capogruppo, Banca Popolare di Sondrio (Solive) SA (controllata 100%), Factorit spa (controllata 60,1%), Banca della Nuova Terra spa (controllata 100%), Smerigo Secende srl (strumentata, controllata 100%), Popo

Covered Bond srl (controllata 60%) - si è portato a 3.230 unità delle 3.196 unità di fine 2017, cui si aggiungono le 29 risorse, in buona parte stagionali, della Pirvano Silvio Spa. La compagine sociale è a oggi formata da 172.774 soci, spiega l'Istituto.

Vaccini, no all'autocertificazione I presidi: «Applichiamo la legge»

Salute. Dibattito dopo le parole del ministro Giulia Grillo che ha parlato di «obbligo flessibile»
I dirigenti scolastici: «Situazione caotica sulle materne, cambiare le norme sarebbe solo peggio»

ANDREA QUARONI

«Vaccini, che confusione. La questione time hanno, alla luce della data presa di posizione dei presidi, secondo l'associazione che rappresenta la categoria, a rafforzare i presidi dei bambini che andranno in città o alle materne devono presentare certificati rilasciati dal TdA e non sarà sufficiente l'autocertificazione delle vaccinazioni obbligatorie, come indica la circolare di luglio firmata dai ministri Giulia Grillo e Marco Buscetta».

«In territorio ci è in attesa di ulteriori istruzioni. La volontà è non lasciar fuori nessuno tra la legge e la firma del ministro Beatrice Lorenzin» prevede nella circolare. Anche perché i presidi, essendo pubblici ufficiali, sono anche garantiti dall'incolumità di chi frequenta gli asili scolastici.

Dubbi e perplessità

«La ministra parla di "obbligo flessibile"», commenta Daniela De Fazio, preside dell'Istituto Como Rebello - «Non capisco, visivamente, cosa voglia dire perché due bambini sono astenuti. In ogni caso, preferisco il benessere e il rispetto della legge. Dovremo mode alle famiglie di mettere in regola. Negli anni passati non abbiamo mai dovuto lasciar fuori nessuno».

«quasi tutti hanno consegnato le certificazioni adeguate, altrimenti da noi non c'è un comitato di presidi».

Per Sonia Lotti, dirigente dell'Istituto Como Nord, è necessario trovare, in fretta, una soluzione: «Dobbiamo in attesa di ulteriori indicazioni» spiega. «Nel frattempo, faremo come dice la legge. Siamo, però, un po' faticosi di estrema confusione ed è necessario avere un chiarimento su cosa fare per i bambini non in regola. Se la linea sarà quella data dal ministro in questi giorni, dovremo fare molto lavoro di controllo in quanto potremmo trovarci di fronte a dichiarazioni false. È un cambiamento che non vuole in alcun modo la nostra situazione, anzi credo la peggiori molto».

Valentina Grohoviz, preside dell'Istituto Como Centro, sottolinea che continuare a cambiare strada crea disordine: «L'intero sistema non funziona» sottolinea. «Al momento, non abbiamo ancora ricevuto gli elenchi dei bambini non vaccinati dall'Is. Il problema è capire come si evolve il divieto: l'associazione dei presidi ha preso una posizione, per molti di salute l'autocertificazione non è prevista dalla legge. Potremmo essere obbligati a compiere controlli e sequestrare. Libretto, è di non abbassare nessuno».

«La nostra volontà è andare incontro alle famiglie e ai bambini», sottolinea Maria Pustreino, preside dell'Istituto comprensivo Como Ingegno - E chiaro alla fine conta la legge, quindi i presidi devono rispettare la nostra posizione. In ogni caso, non abbiamo avuto nessun problema o caso se non si rispettano i certificati obbligatori per quella a venire».

Attenzione alle chiusure estive. Intanto, è bene ricordare che dal 15 al 17 agosto non sarà possibile effettuare vaccinazioni perché saranno chiusi gli sportelli di accesso al pubblico di tutti i centri vaccinali dell'Asst Lombara. Dal 20 al 24 agosto saranno chiusi i centri vaccinali della sede di Carri, all'ospedale Sant'Antonio Abate, e quella di Fino Mezzocane mentre saranno aperti gli sportelli di Como (Polisinfonatorio di via Napoleone) il venerdì il venerdì dalle 13.30 alle 15.30, di Mariano Comense (ospedale "Felice Villa", il giovedì dalle 10.45 alle 12.15), di Ponte Lambro (Polisinfonatorio, il lunedì dalle 9 alle 12) e di Olgiate Comasco (Orto San Terzistrada Villa Pedrini, il lunedì e il venerdì dalle 13.30 alle 15.30). Il 18 agosto, infine, per la istruttoria sulla sede del patron, Sant'Abbondio, sarà chiuso il centro vaccinale di via Napoleone.



Sull'obbligo di vaccinazione le regole stanno cambiando ancora



Valentina Grohoviz, Sonia Lotti, Daniela De Fazio

Medici, lettera all'assessore «Non si abbassi la guardia»

«In merito all'ipotesi di rinvio dell'obbligo di certificazione degli adempimenti vaccinali per l'ammissione alle scuole dell'infanzia, la Federazione regionale degli Ordini dei medici - coordinata dal presidente dell'Ordine comasco Gianluigi Spota - ritiene opportuno abbassare la guardia».

«La Federazione lo scrive in una lettera inviata ieri all'assessore regionale alla Sanità Giulio Gallera. «I dati epidemiologici dimostrano dall'Infanzia l'esperienza di sanità non sono per nulla tranquillizzanti: il legge - e il voler prorogare di un anno l'obbligo di autocertificazione significherebbe mettere a rischio la popolazione infantile in generale ed esporre a grave pericolo gli immunodepressi, che si troverebbero nella situazione di non poter, di fatto, accedere alla scuola, risultando impossibile la ventilata ipotesi di classi scolastiche dedicate. La corretta informazione e la campagna di sensibilizzazione sono uno strumento da poter usare in atto ma nella situazione attuale non risultano adeguati all'urgenza immediata di garantire, per le patologie più a rischio, l'immunità "di gruppo". Pertanto invitiamo l'assessore a porre in essere tutti gli atti necessari a mantenere la reale obbligatorietà delle vaccinazioni».

Questa volta la scuola dà i voti a se stessa Vince il Teresa Ciceri

Istruzione. Pubblicati i "rapporti di autovalutazione"
Dalla percentuale di bocciati alla tecnologia, si pesa tutto
Il Caio Plinio si è assegnato i punteggi più bassi a Como

ANDREA QUARONI

«Il sistema Ras, si legge "rapporto di autovalutazione" ed è, lo stesso, una sorta di mappa in grado di descrivere la scuola. Non si tratta di una classifica bensì di uno strumento a disposizione degli istituti per misurare il proprio lavoro e definire gli obiettivi di domani».

«Permette, infatti, di riconoscere i propri punti di forza e le difficoltà da affrontare per raggiungere un risultato comune: dare ai ragazzi gli strumenti necessari per affrontare nel miglior modo possibile il proprio futuro. La valutazione che la scuola si dà va da 1 ("molto critica") a 7 ("eccellente") e tiene conto di tantissimi fattori: dagli esiti delle prove formali all'abbandono e ai trasferimenti degli alunni, dalla percentuale di bocciati ai dispositivi interattivi multimediali presenti nelle aule, passando per il rapporto con la media produttiva dei territori».

«Ritraggiando la ricerca alle otto esperti cittadini, per l'anno scolastico appena pas-

sato la media più alta appartiene al Teresa Ciceri. Fatturato di via Carducci supera quella dei piazzamenti a 6,09 e quindi è un passo dall'ottimale».

Abiti a individuare le criticità. I punti di forza sono l'orientamento strategico e l'inclusione e la differenziazione in entrata: le voci si raggiungono il massimo. Il punteggio più basso, in ogni caso ottimo, riguarda la parte legata ai risultati.

«Uno strumento che non mette in competizione ma aiuta a scoprire i problemi»

«Vanno indicate le priorità necessarie per migliorare l'offerta»

«tali nelle prove standardizzate nazionali, dove si è data cinque». «Il Ras», commenta il preside Nicola D'Amabile - è utile se è condiviso da tutte le componenti e se è considerato uno strumento fondamentale per il miglioramento: non mette in competizione ma consente di individuare i punti critici. Come tutte le ultime riforme, però, si è perso il bilancio della sua funzione reale».

«E, per quanto riguarda la provincia, il presidente della provincia, aggiunge: «Vogliamo migliorare i livelli di successo scolastico nel biennio, le competenze nell'area scientifica e vogliamo coinvolgere maggiormente le famiglie nelle fasi di riflessione e confronto. La partecipazione è molto bassa, anche se i momenti d'incontro non mancano».

Migliaia della media lombarda. Dopo la parte descrittiva, il rapporto prevede una parte propositiva con l'individuazione delle priorità necessarie per migliorare l'offerta. In generale, le maggiori criticità hanno una buona penetrazione



di ad essere il Caio Plinio si è dato il punteggio più basso, raggiungendo così il punteggio di 4,45. Seguono la De Vinci - Ripanonti con 4,72, il Pessina e la Maggiori con 4,81, il Giovo con 5,36, il Setificio con 5,63 e il Volta con 5,9. Media finale: 5,22. Vale a dire positiva e superiore a quella regionale (che è 5, ma aggiornata all'anno scorso).

Il Ras, parte integrante del "Sistema nazionale di valutazione del sistema educativo d'istruzione e formazione" (Glas) e previsto per ogni grado di scuola, è consultabile sul portale "Scuola in chiaro", le valutazioni e riguardano di-

versi indicatori, per esempio i risultati analitici e delle prove standardizzate nazionali, le competenze chiave europee, l'andamento di apprendimento, l'inclusione o la differenziazione, la continuità e l'orientamento, in sviluppo e la valutazione delle risorse umane.

Cintura urbana

Campione, il Comune taglia 86 persone

Il caso. Il segretario ha notificato le eccedenze ai sindacati. Dei 102 assunti in municipio c'è posto solo per 16. Il vicesindaco Alfio Balsamo: «Una scelta drammatica, ma questa è l'unica soluzione prevista dalla legge»

CAMPIONE D'ITALIA
SENIO BACCILLERI
«Il casinò è chiuso da due settimane e ora più di otto dipendenti su dieci nel Comune risultano in esubero. Sono 86 i lavoratori che stanno per perdere il loro posto di lavoro. Per legge in municipio bastano 16 persone»

Il segretario generale del Comune, **Lorela Amati**, ha notificato ai sindacati che «il consiglio comunale il 7 giugno ha dichiarato il dissesto finanziario per effetto di tale procedura il Comune procederà a deliberare le eccedenze del personale, quantificate in 86 unità, la dotazione dell'organico prevista è infatti di 16 dipendenti».

Situazione drammatica
Al momento in Comune sono impiegate 102 persone, mentre 500 dipendenti della casa da gioco sono senza lavoro da quindici giorni dopo la chiusura della casa da gioco per il fallimento della società di gestione. In paese abitano circa 1900 persone e la situazione è drammatica. Inutile il tentativo di contattare al telefono il sindaco **Roberto Salmoiraghi**, il primo cittadino comunque nei giorni scorsi è dentati attraverso una già fatta intendere che il

Il sindacato
«Non si capisce perché si è atteso così tanto tempo»

personale doveva essere drasticamente ridotto. «Contretti dalla legge - aveva detto - anche se i numeri previsti dalla normativa non permettono a un Comune come il nostro di funzionare».

Adesso la Giunta ha tempo dieci giorni per convocare i sindacati e novanta per comunicare l'esito degli esuberanti. Per avviare il procedimento di mobilità dei dipendenti serve una delibera e la giunta doveva riunirsi già ieri sera.

«Al piano alti»
«È una scelta drammatica, ma è l'unica soluzione prevista dalla legge - ha spiegato ieri nel tardo pomeriggio **Alfio Balsamo**, il vicesindaco di Campione - vedremo se affrontarla subito in giunta. È chiaro che non voteremo, perché siamo un'enclave, perché gestiamo la Posta e tanti altri servizi in paese, perché c'è il casinò. Al piano alti però ci è stato chiesto di mettere in equilibrio il sistema Campione, così non reggo. Se vogliamo riportare, se vogliamo fare dei nuovi passi nella casa da gioco, ma abbiamo alternative. Certo è doloroso, dovremo spiegarlo alle famiglie».

«È una decisione che purtroppo ci aspettavamo da tempo, ricordo che il Comune non paga gli stipendi da febbraio - così ragiona **Alessandra Ghisotti**, segretario della funzione pubblica della Cgil di Como - del resto scattato il dissesto si possono alzare le tasse, ridurre al minimo i costi, eliminare tutti i servizi oppure tagliare il personale. Come sindaco



Il corteo di martedì scorso organizzato per chiedere il salvataggio di Campione

dovremo avviare il dialogo per capire se ci sono altre forme di solidarietà, di ricollazione, almeno insomma parte la trattativa».

Una trentina di dipendenti casuali sono impiegati come controllori della casa da gioco.

«Certo se il dissesto risale a inizio giugno - fa notare **Vincenzo Falanga** come responsabile della funzione pubblica della Uil di Como - e il fallimento del casinò a fine luglio, non si espone perché abbiamo stesso timo. E comunque senza gli incassi della casa da gioco costruire un bilancio sarà impossibile, il sacrificio dei dipendenti comunali rischia di essere un sacrificio inutile».

La casa da gioco chiusa «Il piano per noi c'era»

CAMPIONE D'ITALIA
ERUBERI in Comune e al casinò?

«Poche settimane fa avevamo siglato un accordo alla luce della crisi della casa da gioco - spiega la risorsa sindacale **Paolo Bertoluzzi** - si trattava di un ulteriore taglio, di tasche anticipate, una cura dimagrante, l'ennesimo mese in campo negli ultimi sei anni che ci avrebbe dato

un lungo periodo di stabilità. Noi la quadra con i lavoratori l'avevamo già trovata, avevamo firmato e il Comune aveva violato tutto».

Al casinò lavoravano cinquecento dipendenti (la casa da gioco è chiusa da quindici giorni per il fallimento della società di gestione), anche se in realtà, precisano gli impiegati, il numero era assimilabile ai 400 perché era stata

approvata una riduzione del Tarario di lavoro in cambio della salvaguardia dei posti. Tutti posti che adesso sono purtroppo saltati, la casa da gioco è chiusa.

«Purtroppo dopo il dissesto del Comune il commissario nominati non hanno avuto il tempo fisico per avallare il nostro piano - dice ancora Bertoluzzi - l'hanno ammesso loro stessi, in tre giorni hanno dovuto praticamente fare tutto e chiudere la pratica. Quel piano di assessment continuo comunque è ancora pronto, è chiuso in un cassetto».

S. Sac.

Il sottosegretario Candiani (Lega) «Auspicio un passo indietro della giunta»

CAMPIONE D'ITALIA
«Scontro politico su Campione d'Italia, il sottosegretario della Lega, **Stefano Candiani** chiede un passo indietro al sindaco **Roberto Salmoiraghi**, ma per il vice sindaco **Alfio Balsamo** la responsabilità è del presidente leghista che hanno tette le sorti del casinò. Stefano Candiani, ex sindaco leghista di Triadate, oggi è sottosegretario al ministero dell'Interno, tra le sue deleghe ci sono anche gli affari interni e territoriali».

«Seguiamo con preoccupazione la vicenda - spiega Candiani - nel caso comunque ci sono responsabilità pesanti da accertare, il fallimento del casinò ha aperto un procedimento in tribunale. Le competenze del ministero si limitano al Comune, la casa da gioco riguarda il dissesto delle Finanze. Comunque non possiamo sottostare agli amministratori locali, non abbiamo autorità diretta, per questo è auspicabile un passo indietro dei rappresentanti consuntuali».

Per Candiani sono finiti i tempi dei salvataggi ripianando milioni di euro di debiti, il mondo è cambiato, il piano giungla.

«Noi non abbiamo responsabilità, siamo qui solo da un anno - ribatte Alfio Balsamo - da quando ci siamo insediati non abbiamo speso neanche un centesimo. La situazione debitoria è da leggere, noi abbiamo dichiarato il dissesto, verificato la responsabilità. Rispiego per tanto al mittente le richieste di dimissioni, noi siamo degli eroi, siamo al lavoro per risolvere una situazione disastrosa. Forse il sottosegretario della Lega dovrebbe provare a sentire i tanti ex presidenti del casinò, per buona parte di ne-

mina leghista». Al sottosegretario agli Interni **Nicola Molteni**, esponente casertano della Lega, abbiamo chiesto di fare il punto sul fallimento del casinò, i cittadini campionesi hanno chiesto a più riprese un intervento diretto del governo.

«La situazione è talmente complicata, intricata e soprattutto delicata da esigere un lavoro silenzioso e responsabile - spiega Molteni - stiamo facendo tutte le analisi necessarie a comprendere al meglio i particolari della vicenda Campione, vedendo sboccare le stelle del casinò. Il Ministero dell'Interno sta seguendo in maniera molto scrupolosa il caso. Significa cercare di trovare soluzioni che però siano serie e definitive non misure temporanee, temporanee, scelte raffionate come già se ne sono viste in passato e che hanno pre-

tato al punto drammatico nel quale Campione si trova ora. Perché è chiaro che negli ultimi decenni sono stati compiuti dei gravi errori».

Sulle rive del Ceresio si teme che il salvataggio del casinò sia oggi poco popolare sul versante italiano, un intervento del governo per proteggere la ricca enclave sarebbe gradito a buona parte dell'elettorato.

Alla politica comense il silenzio?

«Non parlare non vuol dire non continuare a lavorare con serenità - ribatte ancora il politico casertano - altri politici preferiscono rilanciare qualsiasi tipo di dichiarazione alla stampa, noi invece cerchiamo con responsabilità di rispettare anzitutto 500 lavoratori del casinò che non hanno più un posto di lavoro, sono loro e le loro famiglie il nostro primo interesse».

S. Sac.



Un cartello chiede le dimissioni in occasione del corteo di martedì



Stefano Candiani, Alfio Balsamo, Nicola Molteni

Bps, in sei mesi l'utile cresce del 31,6%

Popolare Sondrio. Il risultato è di 74,2 milioni e tiene conto di 24,9 milioni di costi a sostegno del sistema bancario «Reddittività in crescita e volumi in espansione». Migliora anche il livello di copertura dei crediti deteriorati

SONDRIO — La Banca Popolare di Sondrio, guidata dal consigliere delegato direttore generale Mario Alberto Pedrazzini e dal presidente Francesco Venosta, chiude i primi sei mesi del 2018 con «reddittività in crescita e volumi in espansione» e l'utile netto, si legge in una nota diffusa ieri, è pari a 74,2 milioni nel confronto con i 56,3 milioni di euro del primo sei mesi del 2017 (+31,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), tenuto conto di 24,9 milioni di costi relativi alle contribuzioni al Fondo di Risanamento e al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi.

Il consiglio di amministrazione ha approvato ieri la relazione finanziaria semestrale consolidata al 30 giugno. La raccolta diretta è diminuita (-1,4%) a 51.195 milioni, mentre i finanziamenti sono cresciuti (+1,2%) a 56.087 milioni, più 1,2%. Le nuove erogazioni a famiglie e imprese superano la soglia dei 1.500 milioni di euro. Il risparmio gestito ammonta a 5.603 milioni, con una raccolta netta pari a 229 milioni. Le commissioni nette da servizi, 553.393 milioni, si incrementano del 3,4%. Le rettifiche nette su crediti e attività finanziarie scendono di oltre il 30%. Il costo del credito si posiziona allo 0,70% dallo 0,90% di fine 2017. I crediti deteriorati netti ammontano a 1.936 milioni (-4,9%), e costituiscono il

2,44% del totale dei finanziamenti rispetto al 2,93% di fine 2017, con una copertura del 53,64% rispetto al 51,79% del dicembre 2017. Nell'ambito dei crediti deteriorati, la sofferenza netta segna 761 milioni (-1,9%), sostanzialmente stabile l'incidenza delle stime sul totale finanziamenti verso clientela, pari al 2,92%. Il grado di copertura delle sofferenze è del 68,12% rispetto al 67,57% di dicembre.

Se si tiene conto degli imparti passati a conto economico in anni precedenti, la copertura di tali crediti si attesta al 76,72%. Le inadempienze probabili sono pari a 1.052 milioni, meno 9%, con un grado di copertura in incremento dal 34,67% di fine 2017 al 36,38% e un'incidenza sul totale finanziamenti del 4,04%, mentre le esposizioni scadute e/o accantonati deteriorati ammontano a 124 milioni, meno 8,2%, con un grado di copertura del 68,37% e un'incidenza sul totale finanziamenti dello 0,48%. «Tale diminuzione è frutto oltre che del miglioramento del clima economico anche della particolare attenzione rivolta alla gestione del credito deteriorato», commenta l'istituto di piazza Geribaldi.

I coefficienti patrimoniali «risultano significativamente superiori rispetto ai livelli minimi fissati dall'Autorità di vigilanza - continua la nota - il CET1 Ratio, il Tier1 Ratio e il

Total Capital Ratio si posizionano (in regime di Pseud In) su valori percentuali pari rispettivamente all'11,76%, all'11,79% e al 13,56%. Il Texas ratio, rapporto tra il totale dei crediti deteriorati netti e il patrimonio netto tangibile, migliora ulteriormente, al 78,22% dal 77,99%. La attività finanziaria, rappresentata da titoli di proprietà e derivati, ammontano a 12.177 milioni, più 2,4% al 31 dicembre 2017. Le partecipazioni sommano 213 milioni, con una variazione negativa di circa 5 milioni, riconducibile alla bilancia tra l'effetto delle svalutazioni a patrimonio netto e l'incremento per l'acquisto di Rea2Go per 1,8 milioni di euro.

Le commissioni nette da servizi hanno evidenziato una dinamica positiva, attestandosi a 153,4 milioni, +0,4%, in particolare grazie al buon andamento di quelle derivanti dal collocamento di prodotti di risparmio gestito e assicurativi, nonché di quelle legate ai conti correnti, ai finanziamenti e ai servizi di incasso e pagamento. I dividendi incassati sono pari a 3,2 milioni, -30%. Il risultato complessivo dell'attività in titoli, cambi e derivati è stato pari a 26,9 milioni, in contrazione del 47,2% rispetto ai 51 milioni del periodo di confronto. Il margine d'intermediazione è sceso a 433,2 milioni, meno 2,1% nel confronto. **A. Sca.**



Il presidente Francesco Venosta al consigliere delegato Mario Alberto Pedrazzini

La scheda
Un Gruppo con oltre 172mila soci

L'organico del Gruppo bancario - Banca Popolare di Sondrio, capogruppo, Banca Popolare di Sondrio (Selsis) SA (controllata 100%), Factorit spa (controllata 60,5%), Banca della Nuova Terra spa (controllata 100%), Sinergia Seconda srl (strumentale, controllata 100%), Popo

Covered Bond srl (controllata 60%) - si è portato a 3.220 unità dalle 3.196 unità di fine 2017, cui si aggiungono le 29 risorse, in buona parte stagionali, della Pirovano Stelvio Spa. La compagnia sociale è a oggi formata di 172.774 soci, spiega l'istituto.

Occupazione, Come va male Resiste la fiducia delle imprese

Il report
Tasso di disoccupazione in provincia all'8,4%. Si tratta del dato più alto al livello regionale

Il quadro dell'occupazione in provincia di Como si conferma critico. Cresce il tasso di disoccupazione (8,4%), in particolare tra le donne. Un dato ancora più preoccupante alla luce della ripresa, se questo fronte, registrato in tutte le altre province lombarde. Ma, a dare fiducia, è la fiducia degli imprenditori per il prossimo trimestre. I numeri sono contenuti nel rapporto "Tendenze del mercato del lavoro a livello provinciale" a cura dell'ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio.

La riduzione del tasso di occupazione, come detto, riguarda principalmente le donne, con una contrazione di 1,8 punti, rispetto un tasso di occupazione pari al 36,2% (39,3% a livello regionale) mentre il tasso di occupazione maschile scende di 0,3 punti e si attesta al 73,3% (75,1% a livello regionale). Il numero medio di occupati nel 2017 è stato pari a circa 235 mila persone, l'1,2% in meno rispetto al 2016 (in Lombardia c'è stato in-



Caduta occupazionale in tutti i settori a eccezione del commercio

vece +1,7% regionale). Segnali negativi anche in riferimento alla disoccupazione, con un tasso che, in controtendenza rispetto alle dinamiche regionali, risulta in aumento anche nel 2017: il tasso di disoccupazione in provincia di Como sale all'8,4% (-1% rispetto al 2016) e si conferma il più alto a livello regionale (8,4%), aumentato soprattutto il tasso di disoccupazione femminile (+1,7 punti) che si attesta al 9,6%; il numero di disoccupati sale a 24 mila unità, con un aumento del +3,2% rispetto al 2016. La riduzione degli occupati interessa tutti i settori salvo il commercio che

probabilmente ha beneficiato dello stagionale picco di consumi di fine anno.

In calo invece nel IV trimestre 2017 la Cassa integrazione: -52,7% rispetto allo stesso trimestre del 2016, una riduzione più significativa del -28,6% registrato in Lombardia.

«Nonostante le incertezze evidenziate», dice la ricerca, la recente accelerazione del quadro economico si riflette sulla fiducia in riferimento all'occupazione del prossimo trimestre: i soldi tra prospettive di aumento e diminuzione dell'occupazione sono positivi e in miglioramento in tutti i comparti.

LA PROVINCIA
VENERDI 10 AGOSTO 2018

Campione d'Italia, lo spettro della mobilità In Comune 86 esuberi su 102 dipendenti

È l'effetto domino dopo il dissesto delle casse provocato dalla crisi del Casinò

86

A rischio
A Campione d'Italia scende lo spettro della mobilità per 86 dipendenti comunali su 102. Come ente locale in dissesto finanziario, il Comune di Campione non potrebbe avere più di un dipendente ogni 100 abitanti

Effetto domino a Campione d'Italia. Incombe lo spettro della mobilità per 86 dipendenti comunali su 102 della base delle norme relative agli enti locali in dissesto finanziario. Il Comune di Campione non potrà avere più di un dipendente ogni 100 abitanti, se altrimenti, quindi, solo una frazione dell'attuale personale.

I numeri drammatici della situazione sono scaturiti da un bilancio in un lettera protocollata dal Municipio, firmata dal segretario generale.

«Questo Ente - al posto del documento - con deliberazione n. 20 del 7 giugno 2018 ha dichiarato il dissesto finanziario. Per effetto di tale procedura il Comune procederà a deliberare in esecuzione il personale in eccesso, in ottemperanza ai parametri del decreto ministeriale 10 aprile 2013 che prevede per questo Ente una dotazione massima di 16 unità».

Il personale del Comune rischia pertanto di essere quasi del tutto. Il dissesto è stato dichiarato a giugno e solamente due mesi dopo arriva questa comunicazione - replica Vincenzo Palanca, vicepresidente della Finanze pubblica della Cui del Lazio - siamo due) tempo massimo, una comunicazione di dissesto. Tuttavia il giorno dopo la dichiarazione del dissesto.

Basta da capire come mai il Comune di Campione abbia una totale di 102 dipendenti mentre, secondo i parametri del decreto ministeriale, debba ora scendere a 16. «L'ammontare non ha una - spiega il sindacalista Palanca - ma deriva dalle competenze specifiche di Campione, escluse italiane in Svizzera; deve gestire rapporti con uno Stato estero, l'Alto, la navigazione sul Casinò, il servizio postale. A ciò bisogna aggiungere che i contribuenti del Comune, come il servizio anagrafe era il Comune, sono in carico al Municipio.



Un paese in ginocchio
Sempre più complicata la situazione a Campione. Il Casinò è chiuso, con 100 dipendenti senza lavoro e il servizio anagrafe per poche decine, rimaneva il servizio postale. Mancano per i comuni servizi che sono in parte del Casinò. I dipendenti sono senza lavoro da un anno e mezzo.

«Da allora due preoccupazioni - conclude Palanca - La prima è mantenere il livello occupazionale dell'intero "sistema Campione", la seconda è assicurare il rischio di insolvenza in termini di servizi ai cittadini».

La nota è stata trasmessa alla Prefettura di Como e ora i sindacati attendono una interlocuzione.

Il progettista

Mario Botta: «Ora i cittadini decidano che fare dell'edificio»

Ora Mario Botta, l'architetto svizzero di fama mondiale che ha firmato il progetto del Casinò di Campione, undici anni dopo l'inaugurazione invita i campionesi a ripensare la funzione della struttura. «Il ruolo come Casinò, e come tale va fatto funzionare, non è il progettista che sul suo ottocentesco progetto (con la giunta agli "spazi riservati", non potrà certo essere rifiutato sulla base "spazi del teatro" (dice Botta) ha dato vita a vari esperimenti, ma anche una rinnovamento nelle categorie "spazi del lavoro", "spazi della cultura" e "spazi dell'abitare" a un concetto di servizio, allo stato attuale.

«Difficile fare un albergo o un centro commerciale», ammette Botta. «O, chi vorrebbe in un luogo dove sono presenti grandi spazi di traffico? E se non c'è un polo di attrazione come appunto un Casinò, come prepararsi a una struttura ricettiva? Il casinò ha fatto molto bene, ma non è forte ingegneria di identità. Ma è importante che un edificio abbia una sola funzione. A tratti un essere non prevede fin dall'origine una funzione. Il Casinò è nato per questo. Ora credo spetti alla cittadinanza interrogarsi sul suo destino e se la soluzione sia un'altra, decidere che cosa fare di quella immensa volumetria».

«Ho marcato l'immagine del teatro, il Casinò, perché è nato per essere visto e guardato e non solo. Ma la storia si ripete - aggiunge - nel passato vecchio struttura come gli alberghi, i palazzi, le case, che si sono trasformati in musei, alberghi di lusso, ma non mancano. Ma i cambiamenti non si possono decidere a tavolino, ad essere compito dell'architettura. Occorre vedere le esigenze vitali di Campione. La funzione primaria è la casa da gioco, il Casinò è nato per questo. Ora credo spetti alla cittadinanza interrogarsi sul suo destino e se la soluzione sia un'altra, decidere che cosa fare di quella immensa volumetria».



L'architetto è amalo che abbia una sola funzione, un errore non avere previsto una maggiore flessibilità

Malpensa al buio per un'ora

Il temporale ha causato un blackout in aeroporto: ritardi e cancellazioni nei voli



Arroccato al buio nel buio è l'aeroporto di Malpensa

MALPENSA. Una tempesta di fulmini a Malpensa, in provincia di Varese, ha causato un blackout in tutto il sistema elettrico dell'aeroporto. Un blackout che ha causato un'interruzione di corrente elettrica in tutto il sistema elettrico dell'aeroporto. Un blackout che ha causato un'interruzione di corrente elettrica in tutto il sistema elettrico dell'aeroporto.



Albero di otto metri cade sull'incrocio Via Gorizia chiusa al traffico per due ore

LA NOTTE
Al T1 le visioni dei liceali
MALPENSA. In un'ora di buio totale, i voli sono stati cancellati o ritardati. I voli sono stati cancellati o ritardati. I voli sono stati cancellati o ritardati.

È andata in tilt la centralina elettrica.
L'incidente è avvenuto alle 22.30. L'incidente è avvenuto alle 22.30. L'incidente è avvenuto alle 22.30.

Un albero di circa otto metri è caduto sull'incrocio di Via Gorizia.
L'incidente è avvenuto alle 22.30. L'incidente è avvenuto alle 22.30. L'incidente è avvenuto alle 22.30.

ECONOMIA & FINANZA

Bankitalia: meno sofferenze nel credito

ROMA - A giugno i crediti in sofferenza delle banche italiane hanno visto un deciso calo passando a 131,8 miliardi del 103,2 del mese precedente, a fronte di cartularizzazioni per oltre 32 miliardi. Lo si legge nel rapporto su "banche e

moneta" della Banca d'Italia, che evidenzia una diminuzione del 26,1% su base annua (dopo il -10% di maggio). I prestiti al settore privato, sempre a giugno, sono cresciuti del 2,4% a giugno. Lieve calo dei tassi d'interesse sui mutui.

alberto
ACCONCIATURE UNISEX
Ufficio di Assistenza
VIA REPUBBLICA, 15 - CARINIGO (VA) TEL. 0331 953434
CELL. 340 2586237 alberto@acconciaturealberto.it

Dopo anni di boom ora frontalieri in calo

Anche dal Varesotto meno 3% sul 2017

BELLINZONA - Diminuiscono i frontalieri impiegati in Canton Ticino. I lavoratori pendolari nella fascia dei venti chilometri entro il confine, nel secondo trimestre del 2018 sono infatti 63.494, vale a dire lo 0,7% in meno rispetto ai tre mesi precedenti e soprattutto il 2,9% in meno rispetto allo stesso periodo del 2017. Gli ultimi dati trimestrali avevano già registrato una diminuzione su base annua dell'1,4%, rispetto al trimestre precedente. E, ora, quella percentuale è raddoppiata, rendendo ancor più negativo il potenziale bilancio del 2018. Certo, con oltre 60.000 lavoratori attivi e buona parte di essi provenienti dalla provincia di Varese, il Canton Ticino è il suo tessuto economico

restano fra i principali «datori di lavoro» del Varesotto. Tuttavia dopo anni di crescita praticamente ininterrotta, un calo attorno al 3% rispetto ai dodici mesi precedenti può segnare una prima tendenza di «diminuenti» del plotone italiano a cavallo del confine. Nel complesso in Svizzera, secondo i dati dell'Ufficio federale di statistica (Ufi), i frontalieri sono 317.572, lo 0,8% in meno rispetto ai tre mesi precedenti e anche rispetto allo stesso periodo del 2017. Vuol dire che in Canton Ticino si è registrata una situazione diversa rispetto

a quanto avviene, analogamente, fra la Svizzera e la Francia (la crescita), Germania (a metà) e, in maniera contenuta con l'Austria (est). Di questi, la maggior parte sono uomini, 203.727, contro 113.845 donne. Per quanto riguarda la provenienza dei lavoratori, la maggioranza arriva dalla Francia (174.365), che è anche l'unico Paese ad aver registrato un aumento (+1,8% rispetto all'anno scorso). Seguono l'Italia (71.573), la Germania (60.924) e l'Austria (8.238), la regione in cui i frontalieri sono più numerosi è quella del Lemano (119.043), seguita

dalla Svizzera neoeccidentale (70.234) e dal Ticino. Nonostante il segno meno prolungato, secondo Ennio Di Bacco, responsabile dei frontalieri per la Uil, non ci sarebbe da preoccuparsi: «Anche in Svizzera - spiega il sindacalista - c'è un po' di stallo e si risente un po' della crisi economica. Inoltre, nel periodo indicato, potrebbe essere capitato che le agenzie interinali non abbiano rinnovato immediatamente dei contratti scaduti e quindi qualche ostacolo» (segue a pag. 10). Non mi preoccuperei più di tanto anche perché a risentire sono soprattutto le piccole aziende, mentre un settore trascurato, per l'occupazione dei frontalieri, come l'edilizia, si sta riprendendo».



I pendolari con la Svizzera, nel raggio dei 20 chilometri dal confine, nel secondo trimestre del 2018 sono scesi a 63.494, ma restano un "esercito" consistente

La causa? «Contratti scaduti e crisi oltre confine, ma il dato è fisiologico»

Nicola Anselmo



Fondi allo sport, territorio "battuto"

Solo due progetti locali nel bando di Regione e Fondazione Cariplo

VARESE - (c.n.) Contributi per 1,6 milioni di euro, ma poco più del 6%, pari a 103.000 euro andranno a realtà del Varesotto. Ancora una volta la nostra provincia si conferma non essere all'avanguardia, rispetto ad altre realtà lombarde, nell'intercettare i bandi pubblici. Stavolta la linea di finanziamento si chiama "Sport, un'occasione per crescere insieme". Percorsi sportivi-educativi per la crescita, il benessere e l'inclusione" ed è stata voluta da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia per contribuire col 50% su progetti sviluppati all'interno di una collaborazione tra le organizzazioni non

profit del mondo sportivo e quelle afferenti al mondo educativo, formativo e sociale. E quindi per garantire interventi che siano in grado di ricomprendere a pieno titolo lo sport nei percorsi di crescita e di massimizzare le capacità dell'attività fisica di veicolare contenuti educativi, a favore di adolescenza e giovani disabili. Le graduatorie dei vincitori, pubblicate nei giorni scorsi, hanno visto premiare 34 progetti su circa 150 presentati. E, fra i più, solo due del Varesotto. E cioè: "Judo e karate: non solo sport", realizzato dall'associazione Ken Kyo Kai in collaborazione con Comune e istituto comprensivo Leonardo da

Vinci di Somma Lombardo che porterà a casa 46.000 euro e "Yes we sports", promosso da Bellissima terra cooperativa sociale con Cus Insubria Gallarate e Istituto comprensivo statale Girolamo Cardano, finanziato con 87.000 euro. Poi nulla: un problema già evidenziato in tema di finanziamenti, dal livello europeo a quello più locale, in teoria linea vitale per chi si batte ogni giorno contro la cronica mancanza di fondi per le attività. Forse a scoraggiare sono i pesanti adempimenti burocratici, ma di sicuro si tratta di uno spreco, di un piccolo-grande "assenteismo" inutilizzato.

N.Ant.

Crédit agricole: un'assunzione per ogni uscita

VARESE - (c.n.) Da Ronza al Varesotto, c'è soddisfazione per l'accordo firmato in Cariparma Crédit Agricole che stabilisce circa 200 assunzioni a fronte di 200 uscite. L'intesa raggiunta dalle organizzazioni sindacali, annuncia la Fibi, garantisce la stabilizzazione di 149 lavoratori con contratto a tempo determinato, l'assunzione di 50 nuove risorse oltre che l'uscita volontaria e incentivata di 200 dipendenti. Per questi ultimi, l'accesso al Fondo di solidarietà avverrà solo ed esclusivamente sulla base della graduatoria già definita secondo i precedenti accordi che prevedono già visto l'adesione di 300 lavoratori in possesso dei requisiti per il prepensionamento. Per quanto riguarda le assunzioni, i nuovi addetti andranno a raffor-

zare prevalentemente la rete commerciale e saranno formalizzate gradualmente e in correlazione alle uscite, comunque non oltre dicembre 2019, mentre le stabilizzazioni avverranno secondo scadenza contrattuale.

Accordo innovativo in provincia 50 addetti

Soddisfatta anche la Fibi varesina che sul territorio provinciale conta circa ottantaquattro addetti per sei filiali. Il coordinatore Alessandro Frustini (vedi foto) parla di «importante duplice risultato: ancora una volta, rispetto a piani industriali che in-

dicano esuberanti, si è fatto ricorso in modo volontario al fondo di settore. In questo lo strumento non esiste e per gestire la crisi si è deciso. Inoltre il binomio tempo determinato-movete assunzioni ha intervenuto le percentuali di ingresso nel settore. Fra gli successi con l'accordo Unicredit (per ogni uscita un'entrata) e ora si sta riproducendo anche qui. Il settore ha bisogno di linea nuova e di numeri nuovi rispetto al passato anche perché le semestrali delle aziende dimostrano che il peggio è alle spalle. Sarà comunque un lungo autunno dopo la pausa estiva. L'appuntamento è il rinnovo del contratto collettivo nazionale che dovrà tener conto anche del punto di vista economico e normativo di questi nuovi e confortanti dati».



Da Intesa Sanpaolo Un miliardo alle Pmi

MILANO - Intesa Sanpaolo mette sul tavolo un miliardo e mezzo di finanziamenti per aiuto, piccole e medie imprese e startup con un'operazione denominata "Tranche cover" sostenuta dal Fondo di Garanzia, operativo dal 2000 per favorire l'accesso al credito delle Pmi mediante la concessione garanzie pubbliche. Intesa ha ottenuto dal Fondo l'ammisione alla garanzia per quattro portafogli da 300 milioni di euro ciascuno da erogare nelle regioni del nord e del centro entro il 30 novembre 2019, e richiederà in autunno l'ammisione per un altro portafoglio di 300 milioni dedicato in via esclusiva a quello del Mezzogiorno. Secondo Teresa Testa, responsabile "sales & marketing imprese" e direttore generale di Mediocredito Italiano, l'operazione «è pensata di dedicare maggiori risorse alla crescita e allo sviluppo del nostro Paese».

CRONACHE LOMBARDE

MILANO - Anziano muore fra le fiamme del suo appartamento. La tragedia è avvenuta la notte scorsa, in un'abitazione alla periferia Sud-Ovest della città, nel quartiere Giambellino. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, i vigili del

Casa in fiamme, muore anziano

fuoco sono intervenuti alle 3.30 in via dei Tulipani 14. La chiamata di soccorso era giunta dopo che le fiamme si erano spicciate in uno degli appartamenti all'interno di una palazzina di cinque piani. Non si conosce al momento la causa dell'incendio e nemmeno come l'anziano, 70 anni, sia rimasto intrappolato e sia rimasto vittima dell'incendio. Il 118,

giunto sul posto, non ha potuto fare altro che copriatattarne la morte. È stato invece trasportato in ospedale in codice verde, probabilmente per aver inalato del fumo, tentando di metterlo in salvo, un giovane di 29 anni

Più mezzi ai vigili del fuoco

Dalla Regione 700mila euro per migliorare le dotazioni dei gruppi di volontari

REGIE DALLA PRIMA PAGINA

Il Mondiale asciuga le lacrime amare

(...) Gente tosta, fissa di Nibali. Spiega lo Valgarva, la salita del Breilso, quella di Arona, e penso: ancora una volta è lo sport a promuovere questo territorio quasi svizzero e il sempre di mezzo il numero otto Mondiale dei professionisti, 2008, vittoria di Eolo Moretti nella Tre Valli del 1988, tutto con i della Cantieri Varese in cima al tetto d'Europa nel campionato del 1950. E ora, nel 2018, questa gran fondo ridata per ciclisti amatori che si svolgono a fine agosto sulle nostre strade. Gli iscritti sono già 2200. Se Renzo Ociani ha capito bene lo abbiamo rintracciato a mollo nel mare della Sardegna, uno arriva dalle Sole Smaesa. C'è un seguito di tre amici e familiari per ciascuno appassionato - non dimentichiamoli, stavolta nessuno pedala per soldi - il Vittorio sarà invece da non meno di 6000 persone. Che avranno grave l'economia locale, non solo le ruote. A qualcuno, lo sappiamo, gireranno anche le scatole per la confezione e i rotoli, ma se ne fa una ragione con tanta che l'ha. Su Top Airforum la sede del primo settembre, cioè al termine della gara, a Varese solo tre alberghi hanno ancora camere libere, tanta minima 250 euro. Dati della Camera di commercio, insomma direi, aggravi e signori. D'ora in poi perché per un mondiale, seppur di ciclisti amatori, arrivano le televisioni e quando dagli elicotteri riprendono le foto della corsa, ogni immagine che leggi, del Campione del Mondo, del Monte Rosa spinto e cavato di un paesaggio di colline verdi, vale un lavoro. Regalato. Considera è dove in fatto di opere pubbliche Varese ha la sfida a fare, avrebbe Piero Chiesa. Non più pervenire notizie sul teatro di cemento e più in generale sulla riqualificazione di piazza Repubblica, pare svanire il progetto di rendere dignità di un capoluogo la zona delle stazioni. Si così fissa, con quattro varesini al governo, sarebbe uno amico. O un dispetto. Ma pare che la coperta del governo gialloverde sia stata sventolato corti e allora ecco il colpo di spugna sui finanziamenti promessi da Renzi alle periferie. Anche se di periferico non hanno nulla due stazioni che ci collegano a Milano. Finalmente, alla Svizzera. Ma tant'è. La vigilia di un evento che si annuncia di rivivere il responsabile, con i ciclisti di 40 Paesi, dai 19 ai 75 anni, 85 per cento uomini, 15 per cento donne, sia il fazzoletto di carta col quale asciugarsi qualche lacrima.



Varese torna in sella

Gianni Sperti

MILANO - Settecentomila euro della Regione per migliorare le dotazioni dei 1.600 Vigili del Fuoco volontari che operano nei 74 distaccamenti della Lombardia. Il bando, così come proposto dall'assessore Pietro Formis, è stato pubblicato online ed è riservato alle onlus e associazioni di promozione sociale (Aps) che abbiano tra le finalità statutarie il sostegno a un distaccamento volontario del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco sul territorio lombardo, sede legale e operativa in Lombardia e siano iscritte all'elenco regionale, che a tutt'oggi ne conta una cinquantina. Il termine per la presentazione delle domande di contributo è il 17 settembre. I contributi sono a fondo perduto e coprono il 100 per cento delle spese ammissibili sino a un tetto massimo di 20.000 euro per ogni richiesta. Si possono acquistare strumenti e mezzi indispensabili per lo svolgimento delle attività come



Dalla Regione 700mila euro per migliorare le dotazioni dei Vigili del fuoco volontari

radio portatili, cerca persone, mosche, moto-pompe, elicotteri, torii fari, coltore fari trasportabili, cercafughe, munitag, mezzi di soccorso, navigatore mezzi di soccorso, termocamere, motoventilatori, elettroventilatori, gruppi soccorso, kitranzi e a batteria, kitranzi preattenti da sollevamento, kit da puntellamento, pedana di soccorso mezzi pesanti.

«Sostegno le attività dei Vigili del Fuoco Volontari, vogliamo migliorare la qualità e tempestività degli interventi di soccorso tecnico urgente. La loro presenza capillarmente, la conoscenza approfondita del territorio e il loro legame con le comunità locali sono un patrimonio essenziale nella risposta alle emergenze», spiega l'assessore Formis. «Con questo importante stanziamento ribadiamo il nostro impegno nella valorizzazione del ruolo del volontariato per la salvaguardia del territorio, in difesa della vita e della sicurezza

dei nostri cittadini». Quella ufficializzata sul bando di ieri è la seconda tranches di finanziamenti previsti nell'ambito della legge regionale dell'anno scorso per il sostegno e valorizzazione del personale dei distaccamenti volontari del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco ed è frutto dell'Accordo Quadro tra Regione Lombardia, Direzione regionale dei Vigili del Fuoco e Prefettura di Milano, stipulato a ottobre 2017, 1.500.000 euro stanziati dalla Regione Lombardia alla fine del 2017 hanno già permesso a 32 onlus e agli 11 distaccamenti di rinnovare il proprio parco mezzi e le dotazioni tecniche utilizzate negli interventi di soccorso tecnico urgente. Tra queste associazioni rientrano i Vigili del Fuoco Volontari di Laseno Mozzello e l'Associazione Amici Pompieri Volontari di Gallarate. Si tratta di organizzazioni che hanno come finalità statutaria il sostegno a un distaccamento volontario del Corpo.

Don Colmegna: «Anche quest'anno porte aperte alla Casa della carità per una grande festa. Benvenuti i volontari»

Ferragosto, stop a povertà e solitudine

MILANO - Alla Casa della carità porte aperte per Ferragosto: «L'invito a partecipare alla festa è rivolto a tutti coloro che sono soli a Milano. E se qualcuno volesse venire a noi per dare una mano come volontario è il benvenuto», afferma il presidente della Casa della carità don Virginio Colmegna. Festeggiare insieme il Ferragosto è una tradizione, perché rappresenta una piccola ma importante occasione di incontri, dedicata soprattutto a chi si trova in solitudine e non ha la possibilità di lasciare la città durante l'estate. «Come ogni anno, l'invito a venire in via Brambilla è a prendere parte alla nostra festa, insieme a ospiti e operatori, agli anziani del

quartiere che frequentano settimanalmente la Casa e ad alcuni residenti delle case popolari seguiti dai nostri volontari sociali, è aperto a tutti coloro che sono soli a Milano», afferma don Colmegna. «Saranno naturalmente presenti i nostri volontari - prosegue - che si occuperanno di allestire i tavoli, servire il pranzo e animare la festa. Ma se qualcuno volesse partecipare in modo diverso il Ferragosto e unirsi a noi per dare una mano e rendere la giornata ancora più viva e partecipata, è il benvenuto». L'appuntamento è per mercoledì a mezzogiorno in via Francesco Brambilla 10. Si comincerà con la santa messa, poi seguirà un grande pranzo.

La festa continuerà poi con un pomeriggio di musica, canti e balli. Ovviamente l'attenzione della Casa della carità per le persone più anziane e fragili non si ferma al giorno di Ferragosto. Per tutto il mese sono garantiti presenze e sostegno a chi rimane solo a Milano. Le attività del mercoledì e del venerdì dedicate agli anziani del quartiere non si interrompono mai, così come le attività domiciliari quotidiane e gli incontri di socializzazione dei martedì e del giovedì per i residenti delle case popolari seguiti dal progetto "Scogliere insieme la strada di casa", che la Fondazione porta avanti con il Comune di Milano in collaborazione con Cooperativa Comin, C.R.M. e Archè.



Don Virginio Colmegna

È partita la vendemmia. L'assessore: «Sarà record di esportazioni»



L'assessore regionale Fabio Rolli con Arturo Ziliani del Consiglio di amministrazione del Consorzio Franciacorta ieri mattina all'avvio della vendemmia 2018

BORGONATO - «Nel 2017 il vino lombardo ha fatto registrare il record storico di esportazioni, con un valore di 270.360.000 euro e un incremento del 4,2 per cento sul 2016. L'obiettivo di quest'anno è di superarci ulteriormente». Così Fabio Rolli, assessore all'Agricoltura, Alimentazione e Sistemi verdi della Regione ieri mattina, in Franciacorta, alle cantine Guido Berlucchi ha dato il via alla vendemmia 2018 in Lombardia. «Solo l'occasione - ha proseguito Rolli - per annunciare una misura molto attesa dalle aziende vitivinicole lombarde: l'Ocm vino. Da oggi la Regione mette a disposizione 3,8 milioni di euro per progetti, anche interregionali, di promozione dei vini lombardi sui mercati internazionali, dando prio-

rità per gli stanziamenti a consorzi e aggregazioni di piccole medie imprese. Vogliamo accompagnare i nostri produttori nello sfida del futuro». Sul territorio lombardo si produce per il 90 per cento vini a Denominazione di qualità: grazie a 5 Docg, 21 doc e 15 Igt e nel 2017 la viticoltura biologica ha raggiunto in Lombardia quota 1.751 ettari, con un incremento del 93 per cento rispetto al 2010. A far la parte del leone, la provincia di Brescia, prima a livello regionale con 522,5 ettari a biologico e 504 ettari in conversione. «Andiamo decisi nella direzione del biologico - ha detto ancora l'assessore -. Abbiamo stanziato nei mesi scorsi 6 milioni di euro rivolto alle imprese agricole che si trovano nelle zone

di produzione dei vini a denominazione di origine o a indicazione geografica. Grazie a questi fondi finanziamo la conversione, anche mediante il sovaccinno, una diversa coltura o il reimpianto di vigneti e il miglioramento delle tecniche di gestione dei vigneti». Il prossimo passaggio sarà quello di legare ancora di più vino, territorio e turismo. «La Franciacorta è un esempio mondiale - ha concluso Rolli -. Anche per promuovere queste iniziative ho fornito un tavolo regionale con i consorzi lombardi del vino. È giusto valutare insieme quali azioni intraprendere e avere una sede istituzionale in cui confrontarsi. Voglio che ci sia gioco di squadra tra i produttori lombardi»